

Andrea Panont OCD

La manina nella mano

Edizione I

Mimep-Docete

Dello stesso autore

“Come bambini...”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 96, Ed. XIII

“Il mare nella goccia”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 128, Ed. VI

“L'alfabeto di Dio”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 96, Ed. VIII

“Alle sorgenti”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 104, Ed. VIII

“Il profumo delle spine”

Ed. Graffiche New Print-Jesolo, 2001, pp. 84, Ed. I

“Chi ha paura di Dio?”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 112, Ed. VI

“Le luci del cuore”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 128, Ed. VI

“Un silenzio che parla”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 128, Ed. VI

“Gocce di rugiada”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 64, Ed. IV

“Lo stupore è bambino”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 112, Ed. III

“Il sole non può tacere”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 128, Ed. III

“Fiori sul sentiero”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2006, pp. 112, Ed. I

“Mente e cuore in dialogo”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2006, pp. 96, Ed. I

“Battito d'ali”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2009, pp. 144, Ed. I

“Passi di danza”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2009, pp. 144, Ed. I

“Nubi argentate”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2009, pp. 144, Ed. I

“La manina nella mano”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2009, pp. 144, Ed. I

Presentazione

Il Signore assicurò il suo popolo nel momento della sfiducia e della disperazione: “Forse che la donna si dimentica del suo lattante, cessa dall’aver compassione del figlio delle sue viscere? Ebbene, anche se questo avvenisse, io non ti dimenticherò mai”. E il cristiano ne è ancora più certo. Sa, infatti, che quello stesso Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio affinché tutti possiamo salvarci per mezzo di Lui. Sa che nessuno può separarci da quell’amore. Né la tribolazione, né l’angoscia, né la persecuzione, e neppure la fame.

È la fede che anima le pagine di questa nuova raccolta di aneddoti che Andrea Panont offre ai suoi sempre più appassionati lettori. *La manina nella mano* può sembrare il titolo di un libro per bambini, ma non è così. O meglio, come ogni altro libro di Andrea (“Gocce di rugiada”, “Il silenzio che parla”, “Il sole non può tacere”, “Le luci del cuore”, “Lo stupore è bambino”, “Alle sorgenti”, “Il mare in una goccia”, “L’alfabeto di Dio”, per citarne solo alcuni), è per i “piccoli” del Vangelo. Sì, perché per capire la vita nel profondo bisogna ritrovare lo sguardo semplice e curioso del bambino che si affida del tutto spontaneamente alla guida dei suoi genitori. *La manina nella mano* del papà o della mamma è sicu-

rezza e il bimbo non si preoccupa più di nulla, sicuro di essere vigilato amorevolmente.

“So di essere sostenuta, e qui sta la mia tranquillità e sicurezza - non la sicurezza consapevole dell'uomo che sta su un terreno sicuro con le proprie forze, ma la dolce e beata sicurezza del bambino sorretto da un braccio forte – che in pratica è una sicurezza non meno ragionevole”, ha scritto la grande carmelitana Edith Stein, martire con il suo popolo ad Auschwitz. “Sarebbe forse ragionevole quel bambino”, aggiunge, “che visse costantemente nella paura che la mamma lo lasciasse cadere?”.

Attraverso le graziose e saporose storielle che racconta in queste pagine, è questa “tranquillità e sicurezza” che Andrea vuole risvegliare. Correndo nello stadio – come racconta in “Atleta in gara” – capita di cadere e di farsi del male, ma “c'è più gioia in cielo” nel ridonare sempre la manina alla mano del Papà e riassaporarne l'abbraccio incoraggiante. Per proseguire ricominciamo con Lui il nostro cammino, con il cuore che ci brucia di nuova riconoscenza.

“Dio ora stringe la sua mano”, si è scritto su un giornale il giorno dopo la morte di Eluana, ma Dio non aspetta quel momento per offrirci il suo braccio. Anzi, noi sappiamo che “in Lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo”.

Bruno Moriconi, ocd

Adesso, tutto, subito

Chi si fa servire dalla mattina alla sera e vuole tutti a sua disposizione, proprio chi non ha, né deve avere nessuna preoccupazione è l'ultimo arrivato: Niki di cinque anni.

Da più di un mese papà e mamma stanno organizzandosi per un viaggio impegnativo. Pensare a dove si va, quanto ci si ferma, lo scopo del viaggio, le distanze da percorrere. I vari mezzi di trasporto da usare: bici, moto, auto, treno, aereo e... cavallo di S. Francesco.

Soldi, regali... abiti, vestiti, costumi per i soggiorni al mare o in montagna o per cerimonie o serate di gala...

Arriva il momento della partenza. E Niki?

Lui al viaggio non ci ha proprio pensato, né ci doveva pensare. Ma soltanto ricorda alla mamma: ogni giorno ho la partita a pallone, voglio la maglia 9 di Ronaldo, con le scarpette da gioco.

Alle 10 voglio il panino con la cioccolata. Le preoccupazioni del papà e della mamma non le conosce e non lo riguardano... Lui pensa solo a giocare.

Grazie, Niki! Mi insegni a vivere la saggezza della tua età: la totale e fiduciosa spensieratezza.

Bravo Niki! Mi inviti a complimentarmi con il tuo babbo e la tua mamma che, chiudendo gli occhi su qualche capriccio, ti tolgono ogni preoccupazione, sanno pensare e provvedere per te... tutto, sempre e subito.

Così è anche per me: appena gli dico tutto il mio sì, Lui è sempre, subito a mio completo servizio.

Amore concreto

Quante volte mi sono trovato a sera con tutti i propositi in testa e senza aver fatto un passo verso ciò che al mattino mi ero fortemente proposto di realizzare. Allora ho capito che l'importante è fare subito un passo concreto in direzione del prossimo da amare.

È comoda la stazione a due passi. Mai, però, ho perso tante volte il treno come da quando abito a due passi da essa.

È vero!... due passi sono due passi; fare due passi è facilissimo; è, per così dire, un'inezia.

Per prendere il treno, quei due passi, però, li devo comunque fare. Li devo fare, e prima che parta il treno: li devo fare per entrare in carrozza prima che chiudano le porte.

Eh, sì. A che serve essere a due passi, se non li faccio?

A che serve essere a due passi dal campanile, se non vado in chiesa?

A che serve vivere in chiesa, se non adoro Gesù Eucaristico?

A che serve adorare il pane eucaristico, se non lo mangio?

A che serve mangiarlo, se non lo testimonio con la vita donata per gli altri?

A che serve essere... a due passi?...avere tutta la scrittura e sapere i due più grandi comandamenti, se non li vivo amando Gesù nel prossimo?

Il prossimo è la stazione che vive a due passi da

me. Ma a che serve avere il prossimo a due passi, se la distanza dei due passi non la elimino per poter entrare in lui e lasciare che lui entri in me?

L'amore concreto verso il fratello lo esprimo quando esco dal mio io. Libero dal mio io, il mio passo è spedito verso Dio.

Amore disinteressato

Ecco l'amore vero, disinteressato, quello di Dio: non chiede che io lo ricambi, ma che io sia profondamente felice.

Ecco perché ti racconto questo episodio. Un calzolaio, a cui portavo le mie scarpe a riparare, viveva e lavorava in un ambiente piccolo e senza finestre.

“Come fa lei a stare e lavorare in un ambiente così piccolo e, per di più, non aerato. Con tutti gli odori del cuoio, della pece ecc.?”. A questa mia domanda non risponde; allora rincalzo: “Penso che un buon ventilatore... aiuterebbe a cambiare l'aria, a respirare...” Mi guarda abbozzando un sorriso e continua a cucire.

Finito il lavoro, con un piede ormai sulla strada lo saluto: “Le raccomando un buon ventilatore, per la sua salute.”

Di scatto, tra il divertito ed il curioso, mi apostrofa: “Ma lei vuol proprio fare affari?! Per caso lei è un venditore di ventilatori?” – “Ventilatori, io? Non vendo ventilatori... mi interessa la sua salute”. – “Ma che mestiere fa?” - lui incalza. “Io?... sono sacerdote, religioso del convento qui vicino.”

“Mi scusi... ma volevo proprio scoprire chi è che si interessa di me disinteressatamente. La ringrazio, mi fa proprio piacere che lei voglia il mio bene, senza interessi... ora colgo l'importanza di ciò che mi dice”.

Ma perché Dio mi incita e mi richiama insistentemente a vivere i suoi comandamenti; ma perché? Che interessi ha?

Gli interessa la mia “salute”, la mia gioia.

Antivirus

Nel mio computer, me lo ha fatto scoprire un amico esperto in informatica, è stato installato un programma chiamato Blackliest. Il mio amico si era accorto che ricevevo messaggi inquinati e molto pericolosi che potevano avere conseguenze devastanti per i messaggi memorizzati e mettere in serio pericolo lo stesso funzionamento del computer.

Da vero amico si è premurato di installare nel mio apparecchio questo programma che ha il compito appunto di bloccare l'aggressione dei virus e buttar fuori messaggi inquinati.

Anche Gesù è stato assalito da virus di tentazioni diaboliche, da messaggi inquinanti ed inquinati dall'umano egoismo.

Lui sa bene e insegna come controbattere con efficacia ogni assalto: azionare il programma blackliest della Parola che consente di mettere fuori uso la tentazione: "Sta scritto..." La parola di Dio azionata con tempestività risulta l'antivirus vincente per renderci mondi; a contatto con il Vangelo, il virus diabolico viene immediatamente sconfitto e debellato.

Se esamino a fondo la mia giornata, m'accorgo che ad ogni mia azione si presenta immancabilmente e con assillante puntualità il virus per eccellenza: il proprio io.

L'antivirus corrispondente proposto e donato da Gesù è il "rinnega te stesso": mette fuori causa il tuo io e presenta Dio che rende la tua azione limpida e a Lui gradita.

A fare questa operazione antivirus vincente non sei tu, ma è Gesù che vive ed opera in te.

Arte del levare

Quel tronco d'albero, quel cirmolo arrivato tra le mani di Silvano, mio amico scultore, prima di essere toccato, ha su di sé un disegno, un'immagine almeno pensata dall'artista.

Entrato nel suo laboratorio, osservo lo scultore che, armato di scalpello e martello, è intento a dare i primi colpi... che da principio sono forti, decisi e profondi, poi man mano sempre più dosati, attenti e delicati.

Lo scalpello è lo strumento capace solo di "togliere", e perciò più idoneo alla scultura che è "l'arte del levare".

A chiunque entri in monastero, Giovanni della Croce, il mio santo fondatore, raccomanda di amare ogni prossimo col quale vivrà o che incontrerà, perchè ognuno ha la provvidenziale incombenza di essere per lui scalpello necessario a smussare, levare la ruvidezza, lo rozzezza del suo uomo vecchio, fino ad essergli strumento prezioso per svelare e far risaltare in lui l'uomo nuovo.

Forse intempestivo, chiedo a Silvano se non ci sia il pericolo di togliere troppo da quel legno. Lui, senza distogliere lo sguardo dal lavoro, mi risponde che sta arrivando proprio a quel punto di attenta rifinitura che non gli consente di distrarsi, col rischio di rovinare l'opera con qualche colpo in eccesso.

Nella tua arte, Silvano, c'è il pericolo di togliere troppo, ma nell'arte del Vangelo invece, ogni scalpellata atta a levare di mezzo "l'uomo vecchio" non è mai eccessiva.

Come il legno sembra mostrare riconoscenza a chi lo ferisce per farne opera d'arte, così il cristiano sa rispondere con amore a chiunque, provvidenziale nemico, scalpella a morte il suo io per far nascere in lui "l'uomo nuovo".

Assenza di gravità

Il volo dello Shuttle in questi giorni ha messo in orbita il nostro connazionale Paolo Nespoli. I giornali hanno riportato particolari interessanti della vita all'interno della capsula spaziale. Dettagli che mi hanno incuriosito.

La televisione ci ha fatto vivere in diretta alcune immagini del colloquio del capo dello stato con Paolo Nespoli, di cui ci ha mostrato alcune piroette ed evoluzioni fatte all'interno della capsula, possibili grazie al fenomeno dell'assenza di gravità che si verifica all'altezza di circa 300 mila chilometri da terra.

Una volta che un veicolo spaziale raggiunge l'orbita, tutto ciò che si trova al suo interno sperimenta gli effetti dell'assenza di peso: qualsiasi oggetto (o persona) che non sia fissato inizia a galleggiare, nella massima scioltezza.

Gli astronauti avvertono per la prima volta l'effetto dell'assenza di gravità quando vengono spenti i motori. Immediatamente iniziano a fluttuare, trattenuti soltanto dalle cinture di sicurezza.

L'assenza di gravità fa apparire gli astronauti fortissimi, perché riescono a sollevare oggetti che sulla terra sarebbero troppo pesanti. Riescono a fare delle evoluzioni e delle operazioni impossibili nella gravitazione terrestre.

La vita cristiana è permettere all'attrazione di Dio di vincerla su quella di ogni oggetto o realtà materiale e terrestre. I santi conducono una vita "miracolosa", cioè spettacolare, perché permangono

nell'orbita del cielo e vivono il soprannaturale dove, nella assenza di gravità terrestre o di attaccamento mondano, permettono a Dio di esprimere in loro le sue meravigliose evoluzioni.

Assomiglierete al Padre

Ogni volta che avverto l'assurdità del comando di Gesù, "ama i tuoi nemici", mi rinfranco pensando a quanto Lui ha amato me, te, noi tutti, proprio mentre eravamo e ci comportavamo da nemici.

Sono i nemici che ti danno la stupenda possibilità di assomigliare al Padre: "Assomiglierete al Padre"; in pratica essi restaurano la tua immagine deturpata dal peccato. Amali e ti ridonano la tua identità: ti fanno essere quello che devi essere.

Quando non so amare il nemico, mi basta osservare ciò che accade al grappolo d'uva quando ama e sposa il torchio, il suo primo prossimo.

Peggio di così l'uva non può essere trattata dal torchio. Ma solo così, straziata, l'uva può diventare se stessa, proclamare la propria personalità: solo così può diventare vino.

Solo se torchiata l'uva può inebriare.

Quando bevo un buon bicchiere di vino ringrazio il grappolo che ha amato il torchio.

Quando sono nella gioia ringrazio Gesù che nell'orto e in croce ha sposato l'amarezza del peccato.

Quando gusto un pezzo di pane ringrazio il frumento che ha amato la macina. Quando vedo un bambino sereno ringrazio l'amore vero dei genitori.

Quando godo la presenza di Dio ringrazio Gesù che in croce ne ha sposato l'abbandono.

Un giorno correremo a ringraziare i veri benefattori, coloro che abbiamo amati come nemici, perché hanno concorso a restaurare in noi l'immagine del Padre.

Autopsia

Poco tempo fa ho ascoltato il pianto, per fortuna non disperato, d'una signora che mi raccontava quale fosse stata, secondo lei, la causa della morte di suo marito e le responsabilità dei medici. Pur avendo nel cuore il perdono, finiva la sua confidenza dicendo: "Praticamente mio marito è morto per la distrazione del chirurgo che lo stava operando. Sto aspettando i referti dell'autopsia".

L'autopsia, chiamata anche esame post-mortem, è un esame dettagliato ed attento del corpo e dei suoi organi effettuato dopo la morte per stabilire le cause, le modalità ed eventualmente i mezzi che l'hanno prodotta.

Certamente le cause d'un decesso all'esame autoptico possono risultare tante e molto diverse... Del resto basti dare un'occhiata agli innumerevoli modi, più o meno naturali o cruenti, più o meno palesi o nascosti, di tornare a Dio.

Ma pensando all'esame autoptico con gli occhi del cristiano, mi sono permesso di risponderle: "Ad una persona di fede come lei, che pure ha diritto ad autorizzare l'esame autoptico sul cadavere della persona cara, ed aspettare la risposta che la medicina e i referti sanno dare, mi viene spontaneo assicurare che la vera causa della morte di suo marito non è la distrazione di chicchessia, ma l'eccessiva attenzione e predilezione di Dio".

Avremo buon vino

Ho partecipato ad una grande ed importante assemblea di ottocento persone; per la precisione tutti sacerdoti e religiosi; molti tra i quali stimati e ricercati filosofi e teologi.

Uno di loro, stufo per le grosse difficoltà che trovava con alcuni dei suoi parrocchiani, era venuto al convegno deciso a chiedere al suo vescovo di essere trasferito in un'altra parrocchia.

Però nei giorni preziosi dell'incontro aveva cambiato idea perchè aveva colto l'importanza e la preziosità del dolore, particolarmente di quello che nasce dai difficili rapporti col prossimo. L'aveva folgorato la luce del Risorto presente in ogni morte e dolore: Gesù che impersona, impreziosisce e trasforma in amore ogni tipo di dolore da quando sulla croce ha gridato il suo abbandono da Dio e a Lui si è riabbandonato.

Dialogando al microfono, mi era capitato di ricorrere ad uno dei miei paragoni preferiti ed avevo affermato che "il torchio è il migliore amico, il più grande benefattore dell'uva. All'uva, che gli si concede con amore smisurato, il torchio dona la più bella opportunità di diventare se stessa, di realizzare ciò per cui è stata creata.

E chiunque 'contempla' questo rapporto tra il torchio e l'uva, alzando gli occhi al cielo ringrazia: "Avremo sicuramente buon vino".

Il tormentato sacerdote mi era venuto subito a cercare pregandomi di ripetergli parola per parola il

paragone che l'aveva illuminato sull'esperienza da vivere in parrocchia a contatto con i parrocchiani più difficili.

“Torno a casa – ha concluso – e dirò al vescovo che la mia è la migliore parrocchia della Diocesi”.

Bandiera della gratuità

Dopo ripetuti inviti ed altrettante mie difficoltà ad accettare, finalmente Andy fissa a casa sua un buon pranzetto, che vuol essere un'occasione per fare, con i cinque componenti della famiglia, quelle due chiacchiere in cui sua madre ha molta fiducia.

Arriviamo puntuali a quel pranzo che desidererei “alla buona” (poter, cioè, mangiare quel che si trova, quel che passa il convento) ma invece t'accorgi del lavoro a cui si sottopone la “cuoca” Fernanda. Più che per fare bella figura, è proprio tutta venerazione riconoscente per l'ospite.

Lasciata la macchina davanti alla casa, scendiamo e, prima di entrare, mi soffermo incantato sul gradino esterno della porta d'entrata. Osservo un fiorellino spuntato tra le fessure del marmo. “Che meraviglia, signora, questo fiore!”. Quasi in tono di rimprovero mi redarguisce: “Ma come!?!... e non mi dice nulla del giardino che mi ruba tanto tempo, mi dà tanto lavoro, per curare le aiuole e per liberare i fiori dalle erbacce!?!”

“Mi incanta questo fiore da nessuno seminato, da tutti disprezzato come erbaccia da strappare quanto prima, ...ma per me è più bello degli altri ben curati nelle aiuole. È un inno alla libertà, un canto alla forza della vita, è la bandiera della “gratuità”.

Soffermandoti ad ammirarlo, t'accorgerai di essere ben circondato, onorato dalla bellezza non coltivata da te, più che dalla tua opera in cui perdi tanto tempo e spendi energie e denaro. È un tocco di Colui che t'ama senza chiederti nulla.

Ben sposato

Ogni volta che a Fiera di Primiero incontro Aiace, avviene un'esplosione di gioiosa sorpresa... anche se il saluto è fugace. Aiace è un amico che conosco da più di vent'anni e che incontro spesso quando nella valle del Primiero posso godermi al fresco un periodo di vacanza.

Fin dai primi incontri era orgoglioso di presentarmi sua moglie e a lei presentava me come l'amico celibe. Sapeva, ma non gli interessava ch'io fossi sacerdote e religioso; mi chiamava Andrea, il celibe. Del resto mi vedeva sempre passeggiare da solo. Aiace è un "ateo" – così dice lui – però attento e sensibile ai minimi segni che fanno vedere Dio, non senza la capacità di stupirsene. Il mondo "veda" e creda.

Questa mattina lo trovo mentre lavora in una falegnameria all'aperto: la solita esplosione di gioia... Aveva un po' di tempo e si è staccato dal lavoro per confidarmi qualcosa che non aveva mai avuto occasione di dirmi: "Da vent'anni ti conosco e ti incontro ogni anno; ti ho visto sempre solo, ma sorridente. Il sorriso di chi ha sempre tutto ed ha solo da dare... Chi è sorridente non è solo. Io sono sposato, ma non sono sereno, né felice come te che sei "celibe".

Mi sono accorto che la tua non è una allegria da scapolone, la tua è la gioia profonda di chi ha sposato l'Amore più grande. Lui ti è tanto fedele da trascinare la tua gioiosa fedeltà.

Lasciami dire ciò che penso vedendoti profondamente sereno da tanti anni: osservando la tua

“gioia piena”, comincio a credere che l’Amore sia Dio. Solo lui può fare queste meraviglie. Tu non sei “celibe”; sei proprio “ben sposato”. Non è forse questa la castità?!”

Bozzetto di cielo

Gli amici della scuola qui accanto hanno accompagnato i ragazzi a Genova... per far loro ammirare gli acquari che attirano visitatori da ogni parte d'Italia.

Al ritorno, mi sono interessato alle loro impressioni. Erano tutti entusiasti, non solo per quanto avevano visto, ma soprattutto per le sensazioni provate: passando tra un acquario e l'altro ci sembrava di essere immersi nel mare e quasi di partecipare alla vita dei pesci.

Fra le tante definizioni dell'acquario sentite dai ragazzi, mi è particolarmente piaciuta l'espressione: un bozzetto di mare.

È proprio lo scopo dell'acquario quello di darti nel suo piccolo la bellezza del mare e fartene immaginare e navigare la vastità.

Il pesce stesso, con la tranquillità con cui si muove, sembra dirti: questi pochi centimetri cubici in cui nuoto, sono la mia vita e vivendo nella mia acqua è come se fossi nel mare sconfinato.

A me l'immagine del bozzetto di mare ha suggerito la singolare realtà dell'uomo, la divina immensità in cui è stato collocato. Mi pare bello pensare come Dio stesso guarda il cristiano e ne resta incantato.

Si sorprende di fronte all'uomo. Ne resta immaginato come un artista a cui sia sfuggita di mano la più sublime opera d'arte che, nel suo piccolo, gli assomiglia: Lui estasiato di fronte ad un "bozzetto di cielo", appunto. Il bozzetto agli occhi dell'uomo è logica-

mente piccolo, ma acquista dimensioni immense agli occhi di Dio.

Dio non solo vi si specchia, ma lo inabita a tal punto da trasformarlo nel suo cielo infinito.

Calore moltiplicato

Quante volte succede anche a te di amare un prossimo che non risponde al tuo amore, far del bene a qualcuno che non ti dice un grazie, fare la fatica di perdonare e, come risposta, sentirti rimbrottare.

Un atto d'amore vero non è mai vano, ma si moltiplica risuonando nel cosmo; lo sapevo, ma ne ho avuto conferma dal mio amico Giorgio.

Egli mi racconta d'aver visto un giorno per terra, immobile, un fringuello intirizzito dal freddo, mimetizzato tra le foglie imbiancate di brina.

Esitante, si china per vedere se fosse morto...; batte le mani per invitarlo a volare. Un brivido, un fremito, ma l'uccellino rimane immobile.

Lo raccoglie e lo avvolge con il suo fazzoletto tenendolo fra le mani. Pochi minuti di amore donato dal cuore e dalle mani di Giorgio, furono sufficienti a riattivare quelle ali che volarono a scaldare a loro volta i piccoli del nido sopra il ramo vicino.

Quel poco calore stava innescando una reazione a catena di atti d'amore. Chiunque è sensibile al calore; anche il nemico più duro vibra di fronte al tuo perdono. Parafrasando Giovanni della Croce, vorrei ricordare a me, a te: " Dove c'è freddo, metti calore e troverai calore".

Consci di tutto il calore di cui Dio ci ha inondato, con un comprensibile senso di gratitudine, avvertiamo tutta la responsabilità anche della più piccola attenzione che riusciamo a donare a chiunque ci passa vicino.

Sentiamo la spinta ad aggiustare qualcosa nei rapporti con il prossimo, a donare un sorriso in più; domandare perdono a qualcuno, rasserenare un rapporto.

È la logica dell'amore: scaldarsi al calore moltiplicato nel dono.

Caos o sabotaggio

Questo è dilemma su cui navigano parole, discussioni, articoli in prima pagina sui giornali, dibattiti ed incontri politici di questi giorni.

Ma l'aspetto più lacerante non è tanto il parlare o lo scrivere sul caos degli aeroporti, quanto piuttosto la sofferenza, la rabbia e il dolore della gente che parte per un periodo di ferie, sogna un momento di tranquillità... e vede svanire tutto per il trambusto provocato dallo smarrimento dei bagagli e dalle snervani, quasi sempre inutili ricerche.

Proprio questa mattina sul giornale leggevo in merito un trafiletto. Venivano riportate le reazioni di chi aveva smarrito il proprio bagaglio e perso la pace oltre che la speranza di ritrovare qualcosa.

È stato chiesto a Sofia Loren cosa pensasse d'un simile scompiglio. Lei, con serenità olimpica, ha riconosciuto l'obiettiva gravità della cosa. Poi, con un sorriso invidiabile, ha raccontato che anche a lei è successo di smarrire qualche volta il bagaglio... "ma - soggiunge - non me la prendo più di tanto; il fatto non mi toglie la pace".

Un amico commenta: certo Sofia Loren è nella fortunata, eccezionale condizione di non perdere la pace perché, anche perdendo tutti i bagagli, può ritrovare subito tutto perché ha la facilità di ricomparsi immediatamente ciò che vuole.

Chi sta in Dio... non perde mai nulla... In Lui, padrone del cielo e della terra, possiede e ritrova ogni cosa perduta.

Capricci del conducente

Roberto ha letto con interesse la mia esperienza di guida con il navigatore satellitare... È proprio una meraviglia sapersi spiati dal cielo e dal cielo guidati con amore e seguiti passo, passo per le strade del mondo.

Però gli è sorta spontanea una domanda: cosa succede se, a contatto diretto con questa celeste guida, non la si vuol ascoltare facendo di testa propria, per capriccio o per non volere obbedire alle indicazioni?

Risponde lui stesso basandosi sull'esperienza del giorno prima. Alla partenza abbiamo acceso il navigatore satellitare; ma appena ci siamo messi a fare di testa nostra, disobbedendo completamente ai suoi suggerimenti... ci siamo sentiti rimproverare e continuamente sottolineare gli sbagli che ad ogni curva commettevamo.

Noi, conoscendo la meta del viaggio, abbiamo deciso di arrivarci per una strada diversa. Non c'è stato verso di far zittire il satellitare... finchè, per togliercene il crescente fastidio, non l'abbiamo spento. Solo così l'abbiamo potuto dribblare.

Ma il Navigatore installato dal cielo nel nostro cuore, si può mai spegnere?... No, parla sempre, non tace mai, non finisce mai di richiamarti sulla retta via. È dentro di te, installato dal creatore fin dalla tua nascita e per tutta l'eternità: ti vuole condurre a casa... "mano nella mano".

Lui non può non parlarti perché non può non amarti.

Saggezza somma è "seguire quella voce per non vagare fuori strada... ma avere la luce della vita".

Carissimo grappolo

Sono il tuo agricoltore, ti voglio parlare.

Sei venuto al mondo alcuni mesi fa e hai visto in quanti modi ti ho circondato di affetto, con quante attenzioni ho difeso la tua fragilità dalle intemperie e quanta cura ho avuto nello stendere la rete a proteggerti dalla grandine.

Ora è settembre... Hai tanto ricevuto, più di quanto sognavi di poter ricevere. Sei pronto a darmi ciò che ti chiederò? Non ti chiederò qualcosa di te o di tuo, ma ti chiederò te stesso. Se hai fiducia in me, rispondimi.

Il grappolo, tra i più belli e turgidi del campo, aveva già fatto da tempo le sue previsioni, già aveva pensato a chi lo potesse consigliare saggiamente sul suo futuro. Si presentava quindi con fierezza a tutte le persone che il padrone invitava a contemplarne la bellezza, e a sognarne la bontà. Vari fotografi si erano alternati per esporre la sua straordinaria immagine nelle mostre.

Sognava l'esposizione in vetrina, prevedeva serate con orchestra e canzoni, come ogni anno, alla mostra dell'uva in cui, a confronto con gli altri grappoli, avrebbe senza dubbio primeggiato. Insomma sognava un futuro di gloria. Con queste rosee ed esaltanti previsioni, schiarendosi la voce, rispose alla domanda e pronunciò solennemente il suo: "Sì, lo voglio: mi fido di te, eccomi!"

Il giorno dopo il grappolo fu reciso, gettato, tra gli altri, con gli altri e sotto gli altri, nel cesto; su di lui

si abbattè la violenza dilaniante del torchio. Prima di esalare l'ultimo respiro... udì queste parole: "Grazie... avremo buon vino, sostegno e gioia della nostra vita".

In quel "si" il Creatore ha profuso le meraviglie del suo disegno.

Carta regalo

Un grande pancone al mercato reclamizza con considerevole anticipo l'arrivo del Natale. Vedo gente che depone oggetti di vario tipo, di diverse dimensioni...

Ma ogni cosa, anche se di poco valore, dai commessi veniva rivestita da splendida carta scintillante, stretta e ingentilita da un nastro riccioluto a coda di porcellino: "Ecco a lei il regalo coi fiocchi!".

Tutto diventava regalo, tutto era regalabile. L'intenzione d'un dono riveste di grazia e leggiadria ogni cosa piccola o banale.

All'ingresso, un manichino in posa di chi invitava a comprare, rivestito di luccicante carta indorata e cinto da un nastro con la scritta "uomo pacco-regalo".

In un angolo, poco discosto, in un presepe giaceva il Bambinello, nudo. Ecco "l'uomo-regalo" che si è rivestito della carne di peccato e della miseria umana.

Mentre sul pancone era la carta preziosa ad indorare ogni cosa piccola o scialba, nel presepe era Dio a rivestirsi di tutto ciò che andava perduto, per rivestirlo dello splendore iniziale e ridare ad ogni carne l'importanza divina.

Rivestiti di tanto valore, Lui invita me e te ad "essere regalo" per tutti.

Casella postale intasata

Aspettavo con una certa ansia un messaggio molto importante.

Mi raggiunge una telefonata proprio dall'amico: "Andrea, non posso inviarti la posta; dopo tanti tentativi, il messaggio che aspetti non parte dal mio computer; la tua casella postale risulta "intasata". Devi "scaricare" la posta dei giorni precedenti per permettere alla posta di oggi di arrivare".

Ma – riflettevo - non è possibile gettare via i messaggi precedenti altrettanto importanti e preziosi.

Fortemente perplesso, gli rispondo che ci avrei pensato. Questo il dilemma: o la posta di ieri o quella di oggi. Purtroppo il mio computer era capace di trattenere solo la posta del giorno. Dovevo scegliere: o il presente o il passato.

Appena arrivato a casa, di fronte a questo problema, spinto dal saggio consiglio di tutti gli amici, non ho potuto che disfarmi della posta precedente.

Liberato il computer dal passato che intasava l'uscita e l'entrata, mi è piovuta addosso, come una valanga, tutta la posta del giorno. Il presente, carico di novità così preziose ed importanti.

Scarica il passato nella misericordia e sarai innocente; il futuro nella confidenza e sarai sereno. Vivi il presente, l'unico momento in cui puoi incontrare Dio.

Il passato ed il futuro non ci sono; tendono ad intasare il cuore e a rubarti Dio. Aprendoti al Dio del presente ti sentirai ricco della sua eternità.

Il presente di Dio ti rasserena su tutto il tuo passato e ti rassicura su tutto il futuro.

Solo l'oggi di Dio riempie la tua eternità perchè nella casella del tuo cuore e della tua mente non c'è posto per altro.

Castità è capacità di amare

Quando hai sperimentato la bellezza, la libertà, la delicatezza del dono che ne puoi fare a chiunque ti avvicini, allora vivi gioiosamente il dono della castità che Dio ti ha concesso.

La tua vita diventa un grazie non solo perché hai ricevuto, ma soprattutto perché avverti l'enorme responsabilità e l'opportunità di donare. La luce che hai ricevuto ti fa luminoso, ma è per essere luce che illumina chiunque tu incontri; la libertà che ti invade nel ritrovarti figlio di Dio, è per segnalare a tutti qual è il più grande dono; la gioia che ti inebria e rende il tuo volto radioso, è per ricordare a tutti il profondo desiderio di Gesù: "la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena".

Un giorno, in uno dei normali contatti con le persone, una bella donna con l'atteggiamento e con parole esplicite, mi fa capire di volere da me attenzioni particolari.

Grazie a Dio, con la libertà e la luminosità del volto, ho potuto farle intendere, senza bisogno di parole, il perché Dio mi ha chiamato vicino al sole: essere sole e irradiarne la luce a tutti coloro che vivono accanto. È l'egoismo che spegne il sole in te e nelle persone che non ami come Dio le ama.

Anche lei ha colto che è urgente per me e per lei stare nel sole dell'amore vero, puro; tutti lo desiderano, tutti lo sognano, tutti lo chiedono, anche chi, inconsciamente, lo vorrebbe spegnere.

Anche chi è chiamato al matrimonio, avvicinandoti può allora cogliere la grandezza, la libertà, la gioia e la responsabilità della castità che è capacità di amare.

Cellulare sotto carica

“Sono sempre di corsa... e non ho neppure il tempo di caricare il mio cellulare”. Queste parole me le dice e me le ripete Manuel quando s'accorge che le sue telefonate vengono bruscamente interrotte. Tra me e lui spesso cade la linea... proprio nel momento più importante della conversazione.

Anche questa mattina è successa la stessa cosa... ma subito lui mi ha richiamato scusandosi: “Come al solito è caduta la linea perché il mio cellulare era scarico....” - “Però mi meraviglio che ora la linea tenga” - osservo.

Giunge immediata la risposta: ora riesco a tenere la conversazione perché l'ho messo subito sotto carica. Sto imparando a tenerlo sotto carica o, meglio, ricaricarlo almeno ogni 24 ore. Altrimenti non posso avere rapporto con nessuno... né ricevere, né chiamare, né riesco a completare la conversazione”.

Grazie, Manuel... Ho capito: urge riprendere e tenere sotto carica il rapporto con il Datore, per ritrovare il senso e l'orientamento della vita.

Chi è la mamma

Chi sia la mamma, solo l'amore d'un figlio lo sperimenta; come del resto soltanto la mamma intende l'amore per il figlio.

La mamma è un'invenzione dell'amore di Dio; è l'amore concreto di Dio. Dio ha inventato questa creatura per arrivare a significare concretamente il suo amore per ogni uomo, e soccorrerlo in ogni sua piccola o grande necessità; dal concepimento alla morte.

Allora

la mamma è Dio che ti prepara il nido in due cuori creati per amarsi;

la mamma è Dio che è vita e ti dona la vita terrena ed eterna;

la mamma è Dio che ti accoglie in questo mondo;

la mamma è Dio che ti dà da mangiare;

la mamma è Dio che ti tiene in braccio;

la mamma è Dio che ti accarezza;

la mamma è Dio che ti colma di baci;

la mamma è Dio che ti veglia e ti sorride;

la mamma è Dio che ti perdona, ti cura e consiglia;

la mamma è Dio che ti tiene la porta aperta e ti perdona;

la mamma è Dio che ti accoglie e ti fa rinascere in Paradiso.

la mamma è Dio che si rivela amore specie nel volto materno di Maria.

Egli comanda di farci da mamma gli uni gli altri,
“come io vi sono mamma” fino a morirne e a farmi
mangiare.

Così mi sarete “mamma”: perché sono, nasco
dove due o più si amano.

Chi è straniero

Cattolico significa universale. Cattolico è chi ama tutti e da tutti è amato. Cattolico è colui che in ogni angolo della terra si sente a casa sua. Cattolico, cioè universale, è chi, in qualsiasi nazione viva, si trova nella sua patria e in ogni uomo accanto a sé, vede un fratello, un figlio dello stesso papà.

Dio non conosce le delimitazioni geografiche; i confini delle nazioni non li ha disegnati Dio..., le baricate delle città, le fortificazioni e i muri di difesa fra un popolo e l'altro non li ha costruiti Dio.

Ma chi è straniero? Chi non fa parte del tuo territorio ben delimitato; chi non vive nel tuo paese segnato da confini; comunque colui che il tuo cuore non riconosce facente parte della tua famiglia. Questo tuo modo di pensare mette anche te tra gli stranieri, perché di conseguenza sei straniero anche tu rispetto a quelli che tu definisci stranieri nei tuoi confronti.

Voi non siete più né ospiti, né stranieri... ma cittadini e familiari di Dio... È il padrone del mondo che parla, è Colui che ha fatto questa casa per tutti i suoi figli... e non c'è nessuno che nasca in questo mondo e non sia suo figlio... Eredi tutti dell'universo perché coeredi di Gesù... attraverso Lui il Padre ha fatto l'universo.

Di Dio è la terra e quanto contiene. La casa ospita quanti vuole il cuore del proprietario. Dimmi chi hai per papà e ti dirò chi sono i tuoi fratelli.

Allora è fuori dalla comunità -“extracomunitario”- chi non vive questa dimensione.

“Extracomunitario” non è chi abita fuori dei tuoi confini, ma forse sei tu se non ami il tuo vicino. Estromettendo tuo fratello, estrometti te stesso escludendoti dal calore di Dio.

Chiesa allargata

Anche se non ne è cosciente, il girasole cresce perché sta alla presenza del sole e, guardandolo sempre, ne assimila la luce.

Si chiama appunto girasole perché la sua vita è fissare, guardare lo splendore del sole, tanto da additarne la posizione a chiunque dal sole prende non solo la vita, ma anche la forma.

Fuori metafora, penso a molti amici dotati di sano anticlericalismo che “senza saperlo” vivono anch’essi alla presenza del Sole. Li definirei “onesti dentro”, anzi benefattori, perché, a loro insaputa, rivelano anche agli addetti ai lavori che Dio-Amore è per tutti, è presente ovunque ed è tutto in tutti; Gesù li definirebbe adoratori in spirito e verità. Per loro anche la casa può essere una chiesa, ma soprattutto ogni uomo è tempio di Dio.

Grazie, amici, perché con la vostra vita, con il vostro modo di pensare e di essere, allargate le pareti della chiesa fino agli estremi orizzonti e me ne rivelate la cattolicità (universalità appunto), ricordandomi che l’uomo è tanto grande da contenere in sé quelle sacre pareti.

La vostra scarsa dimestichezza con i riti e le formule, mi ricorda la raccomandazione del Vangelo: di non moltiplicare le parole quando si prega. Non è a furia di formule che si è esauditi, ma risulta vincente il costante pensiero di chi si intrattiene, ovunque si trovi, con Colui dal quale sa di essere amato.

Se vivi cosciente di essere amato, la tua vita, come quella del girasole, rivela a chiunque la presenza e la posizione del sole.

Chiudo gli occhi e penso a te

Per ragioni di lavoro, dopo un anno di fidanzamento, Adone e Rina devono vivere lontani l'uno dall'altro.

Rina, innamorata, non si dà pace per la separazione. Di giorno e di notte la sua mente è affollata di ricordi e il suo cuore colmo di sentimenti d'amore per lui.

Sulle mensole e sui comodini di casa Rina non ha che foto e ricordi di Adone. Lettere, biglietti, regali piccoli e grandi, cose all'apparenza insignificanti... occupano ogni angolo della casa.

Al collo la catenina con le iniziali del nome, agli orecchi e alle dita qualcosa che richiama la presenza di Adone in ogni momento della giornata, a casa, al lavoro, per strada,... ovunque.

Tutto per riempirsi gli occhi e il cuore di lui; di continuo ricordare e pensare chi ti ama e chi tu ami.

Adone, da parte sua, lontano, nel nuovo ambiente di lavoro così lontano, fa l'eco perfetta al comportamento di Rina. Lo si sente sempre canticchiare: "Chiudo gli occhi e penso a te; sto al lavoro e penso a te; guardo il cielo e penso a te; il mio cuor batte per te... in ogni momento e ad ogni passo penso e vedo te..."

Ma Dio non è da meno... anzi è insuperabile nel suo rapporto d'amore con l'uomo: ha seminato ovunque, sulla terra e sul mare, i segni del suo amore per me e per te: gli animali, i fiori, le piante, i pesci.

Ha riempito di sé il paradiso: "i cieli e la terra sono pieni della tua gloria; i cieli immensi narrano del grande Iddio la gloria...". È innamorato dell'uomo perché l'uomo s'innamori di Lui.

Ci sarò perfino io

Mi piace ricordare un episodio accaduto tra alcuni specialisti e specializzandi in teologia, laici e religiosi.

In una specie di tavola rotonda ci si alternava a dare il proprio punto di vista sulla grandezza, altezza, profondità, larghezza della misericordia di Dio. Chi si dilettava a riportare le espressioni dei più grandi mistici, chi confidava le proprie esperienze alla luce del Vangelo.

Verso la fine dell'incontro, quando si profila la conclusione, uno di noi ha azzardato a definire "bazzevole" le nostre opinioni di fronte al più grande mistero che qui in terra ti coinvolge, ti sconvolge, ti sommerge, ti travolge e... in Paradiso ci riserverà le più grandi ed inaspettate sorprese che riempiranno di gioia e di riconoscenza la nostra eternità.

Un altro ricorda che lassù sarà rovesciato, o meglio raddrizzato, il modo di guardare la colpa e il colpevole. Sarà una gara a scoprire chi è stato degno di maggiore misericordia; sarà gioia comune e moltiplicata svelare l'abbondanza della miseria sulla quale è potuta sovrabbondare la misericordia.

C'è chi ha affermato che ci sarà riconoscenza da tutti e per tutti; ci si prodigherà a ringraziare coloro che, grazie al percorso della loro conversione dal profondo del loro peccato alla vetta della santità, hanno accresciuto la gioia in cielo. Sarà l'occasione di manifestare la festa di tutti per ciascuno e di ciascuno per tutti - ha concluso un altro.

A me è piaciuto dire che già il pensiero di incontrarvi Caino, Giuda... e giù, giù il lungo elenco di coloro che la storia definisce i più grandi delinquenti, mi fa sobbalzare dal gaudio.

Ma quando sarò là, la riconoscenza che mi attaglierà e mi farà ubriaco di gioia sarà scoprire e sorprendermi che “ci sarò perfino io”, per l’abbondanza della misericordia ricevuta.

Come stimare l'altro

Il cristiano sa, e ogni giorno che passa se ne convince sempre più, che l'ossatura della vita cristiana sta nel rapporto di stima col prossimo: l'autostima è la misura per stimare l'altro.

Varie volte sento in me vacillare la stima e la considerazione verso gli altri; ciò mi accade, anche senza accorgermene, quando li considero all'umana, li valuto o li soppeso secondo il mio giudizio.

A fugare ogni titubanza, ogni obiezione, arriva l'esortazione di S. Paolo ai suoi amici: gareggiate nello stimarvi a vicenda. Ogni volta che la ricordo, questa parola di S. Paolo mi mette sull'attenti. Mi pone di fronte all'amore vero, all'impegno per coltivare e nutrire pensieri di pace e di stima verso chi mi vive accanto.

So benissimo che non posso vivere se nessuno mi stima; non ho la forza di alzarmi al mattino se mi sento sprecato, deprezzato, o addirittura disprezzato. Non ho la spinta sufficiente per esprimere al meglio le doti che Dio mi ha dato se non valgo per nessuno.

Come la non stima degli altri atterra me, così la mia non stima per gli altri atterra il prossimo.

Ma ritrovo in me spinta ed energia a favore del prossimo, appena mi rendo conto con sempre nuova sorpresa che è Dio stesso ad avere una stima da pazzi verso di me e a nutrirne una eguale per ogni mio prossimo.

Chi sei tu allora che non stimi tuo fratello?

Questa rinnovata divina sorpresa mi ridona motivazione e slancio per ricominciare; mi rimette in pista pronto a gareggiare col prossimo nello stimarci a vicenda come ci stima Dio.

Correggere l'indirizzo

Rinello lo vedevo tutto contento e fiero all'arrivo della posta. Non gli pareva vero poter dimostrare a se stesso e ai compagni che anche lui era "qualcuno" per qualcuno.

C'è stato un periodo, piuttosto lungo, in cui Rinello proprio non riceveva posta da nessuno... Si era appartato, era immusonito e... depresso. Per tentare di rimettersi in carreggiata, nel periodo di vacanze natalizie, ha scritto una bellissima e lunghissima lettera e l'ha indirizzata a se stesso...È chiaro che tutti ce ne siamo accorti; ma gli abbiamo risparmiato i nostri motteggi.

Io sto parlando del mio compagno di scuola; sto quindi parlando d'un altro. Ma, a dirvi il vero, mi trovo anch'io continuamente tentato a fare altrettanto. Tutto quello che faccio, tutto quello che dico, ogni operazione spirituale o materiale, visibile o sconosciuta agli altri... tendo ad attribuirlo a me stesso, ad "indirizzarla a me".

M'accorgo che il destinatario di ogni mio pensiero o interesse è, istintivamente, l'io. Ed è chiaro che nessuno può sollevarsi da solo se immerso nelle sabbie mobili.

Dio ci ha dato un prossimo... mi spinge ad interessarmi di lui, come m'interessa di me stesso; tutto ciò che sono e faccio mi comanda di indirizzarlo a Gesù nel prossimo per ritrovarmi in lui ed amare meglio me stesso.

Ecco perché ad ogni azione che sono tentato di compiere "per me", correggo l'indirizzo ripetendo a Gesù: "per te". Questo risana me e valorizza quello che faccio.

Dal dolore l'unità

In ogni essere vivente c'è sempre comunione tra le varie parti del corpo.

Ogni membro del corpo è a servizio di ogni altro cui si dedica con lo stesso slancio e la stessa assiduità con cui pensa a se stesso.

Basti soffermarci a considerare come spesso risulta provvidenziale perfino una ferita; è un accorrere di solidarietà e comunione fra tutte le parti del corpo.

Ho notato un fenomeno analogo quando nella mia mano si è prodotta una ferita: tutto all'intorno s'arrossa. È l'accorrere del sangue in soccorso della parte offesa.

Altrettanto avviene in famiglia quando s'ammala un figlio: costante presenza della mamma, del papà o di qualcuno dei familiari. Anche i turni di lavoro sono subordinati alle necessità dell'ammalato.

A Sarno, paese colpito dal tragico smottamento che ha provocato morti e crolli delle case, il parroco mi racconta che in tempi normali aveva molta difficoltà a raccogliere un numero consistente di persone per operazioni di solidarietà.

Dopo questo disastro gruppi di solidarietà sono sorti quasi spontaneamente, sono molto uniti tra di loro per operare efficacemente nei soccorsi; le motivazioni sono talmente valide e profonde che ne sta nascendo una comunità cristiana.

Tutta l'umanità è una famiglia, un corpo solo. Quante ferite si susseguono, più o meno gravi, in questo corpo e tra i suoi membri.

Gesù sul Calvario, nella massima ferita dell'umanità, garantisce: "Attirerò tutti a me".

Degno perché indegno

Le preghiere ascoltate sono proprio quelle del buon ladrone che dal “profondo” della propria miseria ha permesso a Gesù di entrare in lui ed esprimere lui stesso la preghiera.

Nelle ristrettezze... nei dolori,... nei difficili rapporti con gli altri... l’anima sale a Dio. Nella perdita dei rapporti con gli uomini, con gli amici, l’uomo ritrova il suo rapporto con Dio. Abbandonato dagli amici di ventura, finito nella miseria tra i porci, ecco fiorire nell’animo: “Mi alzerò e andrò da mio Padre”.

Aveva iniziato un cammino di schiavitù, illuso dagli uomini e dalle cose della terra. Ma grazie alla totale delusione scaturisce nel cuore la più bella preghiera: “Gli dirò, Padre...”. In questa parola è rinchiusa tutta la “libertà” ritrovata.

Dal profondo; dopo aver toccato il fondo. È lì che sgorga la preghiera più vera e più santa perché nel proprio niente l’uomo trova e coglie l’amore di Colui che per amore suo si è annientato.

Spesso chiediamo preghiere alle persone che – diciamo – sono più degne e più vicine a Dio. Chi si esprime così, chi si affida alle preghiere degli altri, annuncia e riconosce la propria indegnità, il proprio peccato...; si direbbe che reciti o, meglio, viva il proprio “Domine non sum dignus”.

Proprio perché si riconosce miseria è degno di essere ascoltato ed entra nell’innocenza riconoscente.

Difendersi o donarsi

Certamente, nella mente del contadino, lo spaventapasseri ha la funzione di tener lontano dal seminato gli uccelli affamati. Ma questi dopo studio prolungato e guardingo, si accorgono della finzione e... ritornano a depredare i campi sfidando il pericolo.

Pensa e ripensa, Bortolino, nella notte, ha un'idea proprio geniale: una conversione. Non più perdere tempo a salvare i propri campi, ma pensare piuttosto come attirare gli uccelli e salvarli.

Mai più essi dovevano sentire la necessità di scorrazzare per la campagna per rovinarsi la salute ingoiando veleni e pesticidi con il seminato. Demolisce lo spaventapasseri e costruisce un "attirapasseri", un fantoccio simile al precedente, ma fatto di frutti, grano, verdure... vere leccornie per ogni genere di uccelli... vi aggiunge un disco che riproduce i versi dei più comuni uccelli della zona per chiamare a sé tutti gli affamati.

...Si incominciò a vedere un accorrere impressionante di ogni genere di uccelli, sempre più folto, frequente e variopinto.

Non c'era più bisogno di scorrazzare di qua e di là nel pericolo. Avevano trovato la manna, il pane quotidiano che Bortolino, diventato benefattore dei volatili, immancabilmente, ogni notte, forniva in abbondanza allo straordinario "attirapasseri".

Caro lettore... chi è che ci ha liberati dal pericoloso scorazzare in cerca di strani cibi, spesso pericolosi e velenosi?

Non ti pare che la manna, il cibo degli angeli che il Padre ci ha dato, sia proprio l'Eucaristia; quel Gesù che nel lasciarsi mangiare si è fatto pane di comunione, che attira tutti a sé per nutrirci ed impararci fino all'Unità?

Dio cura con l'omeopatia

Di tanto in tanto incontro l'amico Andrea, appassionato omeopata. Tutta la salute lui la vede dal punto di vista della sua professione. Trovo curioso ogni suo ragionamento, interessante ogni particolarità delle applicazioni omeopatiche di cui mi parla con competenza e, ciò che maggiormente mi meraviglia, con vera passione.

L'omeopatia non è una cura violenta, ma lenta e paziente. Chi ne usa non deve avere nessuna fretta di guarire da un giorno all'altro. Non suggerisce l'uso di dosi massicce, ma applicazione di dosaggi apparentemente insignificanti: a gocce.

- Preziose allora queste gocce, se ne prescrive così poche e a ritmi distanziati nella giornata.

- Eh, sì... ti prescrive poche gocce; si rivelano efficaci a media o lunga distanza perché sono preziose ed è per questo che vanno prese col contagocce. L'efficacia dipende anche da questo tipico dosaggio.

Ho avuto la fortuna di partecipare alla conferenza di una professoressa che teneva a presentarsi prima di tutto mamma di quattro figli. Parlando a circa seicento religiosi e religiose, esortava a non lamentarsi del calo di vocazioni e a non prendersela con Dio per l'esiguo numero di vocati.

Dio - ha detto - lavora e cura la chiesa con l'omeopatia: i chiamati alla vita consacrata sono tutti e ciascuno molto preziosi... Dio li dosa per la salute dell'intera comunità come le gocce dell'omeopata. Non occorrono eserciti, o dosi massicce. Li dosa col contagocce, ne bastano pochi perché preziosi ed efficaci. In ogni goccia c'è la presenza e la potenza del Suo mare.

Dio seduttore

Rivolgendomi a Dio, l'Amore di tutti gli amori, posso dirgli: "Con gli occhi della fede ti posso vedere e con l'amore ti posso abbracciare e possedere".

Col poeta posso esclamare: "*Ovunque il guardo io giro, immenso Dio ti vedo; nell'opre tue t'ammiro, ti riconosco in me*".

Ovunque: in cielo, in terra, in mare. *Immenso*: tutto copri, tutto, riempi, tutto comprendi, di tutti sei vita, sei tutto in tutti.

Nell'opre tue t'ammiro: non sono mie le mie opere; è opera tua ch'io lasci compiere in me la tua opera. Anche il bene che faccio è opera tua.

Ti riconosco in me: L'uomo s'accorge di essere grande guardando le meraviglie create per lui: "Tutto hai posto sotto i suoi piedi" - "Che cos'è l'uomo, se per lui hai fatto tali meraviglie?" - "Di gloria e di onore lo hai coronato" - "Io ho detto voi siete dei".

Ma *l'Opera di tutte le opere* che ammiro e mi avvince e convince più di tutte è quella che risuona dal calvario nelle tue ultime voci. Mentre ti ammazzavo tu mi hai fatto capire: la vita che mi togli la dono per te.

Sul Calvario, tu Gesù, hai gustato per me l'amaro dell'inferno sentendoti abbandonato dal Padre, perché io lo potessi riabbracciare in Paradiso.

Mi hai fatto innamorare di Te innamorato.

Lasciamelo dire, o mio Dio: "Mi sono lasciato sedurre perché mi hai sedotto".

Diritti o pretese

Mai mi sento tanto libero da tutto e da tutti come quando, noncurante del mio io, vedo la mia vita come un diritto degli altri.

È una grazia speciale il sentirsi debitore verso ogni prossimo. Saperti l'ultimo ti riempie di Dio e ti fa capace di un miracolo, di donarti al prossimo: pronto a sorridere, servire e perdonare settanta volte sette.

È una meraviglia scoprire un benefattore nel nemico: amando i nemici purifichi il tuo sangue infettato dall'egoismo, riduci in cenere il tuo io; ed è proprio sulla cenere dell'io che nasce Dio.

Il nemico che lede tutti i tuoi diritti o le tue pretese, ti offre su un piatto d'oro l'occasione di vivere l'unico vero diritto che contiene l'amore più grande: dare la vita per il prossimo, per colui che te la toglie. Allora il nemico che ami, è lui che ti assolve. L'amore al nemico ti fa "passare dalla morte alla vita".

Da questa postazione cristiana della tua anima puoi osservare ed ammirare quali e quanti doni Dio ha dato al prossimo per te e quanta misericordia ha dato a te da riversare sui prossimi.

Servendo gioiosamente chi non ti ricambia, immetti il sangue del "Padre" nelle tue vene e in quelle del prossimo; dai a Dio l'opportunità e la gioia di servirti.

Per-dona e ti sarà per-donato. Il "per" raddoppia il dono. È proprio quella carità che copre la moltitudine dei peccati.

Mi assolvo ogni volta che assolvo. È Dio che mi dona il diritto al suo perdono appena perdo la pretesa di essere amato dal prossimo. Appena il tuo io perde le sue pretese, Dio diventa il tuo diritto.

Discoteca Paradise

“Scusi, un’informazione: per arrivare alla “Discoteca Paradise”. Lì per lì, mi limitai ad un sorriso, pensando ad uno scherzo, ad una battuta di giovani che a tarda sera se la godono a scorrazzare in macchina. Ma poi li vidi seri e interessati alla risposta.

Anzi, vedendomi esitante: “Non sappiamo la strada - mi ripetono - per arrivarci. Ci hanno detto che si trova da queste parti.” Si trattava, in effetti, d’una famosa discoteca, con annesso un Pub, molto conosciuta nei dintorni.

Di frequente, sui muri, per le strade, la nostra attenzione è richiamata da cartelloni pubblicitari, da manifesti su cui campeggiano allettanti scritte, come: “Il piacere di... gelato.” - “Il piacere di... panna”. - “Il piacere di... fare la spesa”. Oppure “Viaggiare è bello!” - “Mare... è bello.” - “Montagna... è bello”. Si arriva a paragonare addirittura al paradiso tutto ciò che - come droghe, pasticche, bevande - provoca intenso piacere fino allo stordimento totale; e lo chiamano: ...”Paradiso danzante” - “Ristorante Paradiso”. “Discoteca Paradise”.

Ma mi sembra che per mostrare ai giovani la falsità dei loro “paradisi”, più che le prediche o le proibizioni, serva aiutarli ad ascoltare Agostino: “Signore, ci hai fatto per te”, a sperimentare la gioia intensa del figlio prodigo, a gustare la gratuità dell’amore nella casa del Padre, dove “per uno che ritorna c’è la gioia più grande”, dove ... “fecero festa!”.

Disgraziato-graziato

Gesù, l'innocente, si è lasciato condannare per entrare nella mia, nella tua galera. Ogni avanzo di galera con Lui è graziato ed è uscito nella vera libertà.

Rallegrato da questi pensieri, interpello il primo che incontro:

= Secondo te, un avanzo di galera può avere la sfacciataggine di giudicare, di non amare gli altri?

= Cosa vuoi dire ?

= Io so che quando – poco, poco - mi sento un avanzo di galera... non ho il coraggio, nè trovo argomenti per giudicare gli altri...

= Ma tu... sei un avanzo di galera?...

= Magari fossi convinto di esserlo...

= Avanzo di galera?... Spiegami.

= Quando ho la grazia di sapermi tale, godo di una particolare libertà. Libertà che nasce dalla consapevolezza, dalla certezza che tutti sono migliori di me, e da tutti è logico che mi aspetti più di essere perdonato che di perdonare.

= Allora chiediamo la grazia a Dio di entrare in questa consapevolezza che ci libera dalla schiavitù di “giudicare” gli altri...

Il male, la disgrazia non sta nell'essere avanzi di galera, ma nel presumere di non esserlo. Eravamo, si o no, destinati tutti all'inferno? Siamo stati, si o no, liberati per pura grazia?

Ogni delinquente ora può gridare: ora sono libero! Felice consapevolezza: Sono un “avanzo di gale-

ra” - graziato. Un disgraziato-graziato sa a sua volta donare il perdono ricevuto; anzi, gode sempre e solo del perdono che riceve, e non ha nemici da perdonare.

Disponibilità

Penso che la mia e la tua santità non può essere frutto della mia o della tua capacità, del mio o del tuo impegno. Cadendo nell'inganno si dimentica il "senza di me, nulla..." che ha per controparte "con me, tutto". È S. Paolo che lo grida per noi: "Tutto posso in colui che mi dà forza".

Sono passato a visitare un celebre santuario. Tra i tanti "ex-voto", una bici appesa al chiodo. "Quella è la bici che ha vinto il record dell'ora".

Tutti ad ammirare quelle ruote, quella forcella... Strano, quei pedali, famosi perché su loro s'era scatenata la potenza d'un campione, erano immobili; quindi immobile, inerte anche la bici che col passare del tempo sarebbe diventata solo un ricordo del passato, ferro vecchio e dingombrante.

Ho provato anch'io quella bici... ma sembrava che mi dicesse: "Io non posso darti nulla se tu non mi trasmetti la tua potenza. Io sono debole perché debole è la tua pedalata. Io valgo quanto vale chi siede sulla mia sella. Esprimo la potenza o l'inesperienza di chi mi inforca. Fammi cavalcare da un campione e ancora sarò famosa".

Prendi coscienza che tu vali e sei veloce e potente quando, come Teresa di Lisieux, permetti all'onnipotente che ti abita, di scatenare in te tutta la sua forza...

Diventare amore

Quante volte mi è capitato di vedere il mio papà pigiare l'uva, calpestandola con i piedi nudi nel tino. Lui lavorava... ma, quando ce lo permetteva, anche noi bambini, dopo esserci lavati accuratamente i piedi, entravamo nel tino. Saltellando sull'uva ci divertivamo un mondo.

È interessante vedere il grappolo, così gracile, così delicato, così... messo sotto i piedi.

Piedi che danzano sul tappeto dell'uva; sembrano piedi irrispettosi... irriverenti. Ma sono piedi tanto preziosi quanto provvidenziali per l'uva. Solo maltrattata così può diventare vino; può essere quello che deve essere.

Pino, a fine stagione, invitava i suoi amici ad assaggiare il suo vino. Ne garantiva la genuinità rassicurandoli: "È fatto coi piedi".

Vino: dono insostituibile per dissetare ed allietare gli assetati.

Anche Maria si è data da fare perché non mancasse alle nozze.

Quell'uva messa sotto i piedi. È quello che ha fatto Gesù con me e con te, per me e per te. Maltrattato, calpestato, dilaniato, annientato... sotto i nostri piedi, sotto i nostri tacchi, ci ha catapultati sul trono di Dio.

Quel mettersi sotto i piedi del prossimo, sotto i tacchi di chi vive con noi, è la strada di chi "rinnega se stesso" per seguire Gesù; è la direzione di chi vuol vivere come Lui, diventare amore, vino inebriante.

Divertirsi lavorando

In un cortile, sottocasa, vedo alcuni bambini, alla presenza dei loro genitori, che danno fuoco a foglie e rami che hanno messo insieme. Passo e sorrido. Una mamma mi rassicura: “I bambini si divertono. È una gioia quando vedono le fiamme; ma si rallegrano soprattutto quando sono essi stessi ad accendere il fuoco.”

Passo oltre e più in là vedo ancora un gran fuoco in mezzo al prato. Operai stanno bruciando ramaglie e stoppie.

“Cosa state facendo? – domando in tono faccetto”.

“Eh! Stiamo lavorando...”

“Ho visto alcuni bambini, poco fa. Gioiosamente bruciavano foglie e rami secchi. Facevano la stessa cosa, ma essi mi hanno detto: “Ci divertiamo!” Voi vi divertite o lavorate?”

Poi con tono sereno, scaldandomi al fuoco con loro, ho riflettuto: “Strano... I bambini che lavorano si divertono. Gli adulti, che fanno le stesse cose dei bambini, dicono che lavorano e si fanno pagare.

Ma chi può divertirsi “lavorando”? I bambini o... chi è come loro.

Donando si riceve

Cercavo un paragone che mi spingesse a donare per godere la libertà. Anche dal comportamento delle scimmie l'ho imparato.

I cacciatori di scimmie usano un metodo infallibile per catturarle. Individuano la zona della foresta frequentata dagli animali. Nel terreno affondano dei vasi con il collo lungo e stretto. Con molta attenzione coprono di terra i vasi, lasciandone libera solo l'apertura a pelo d'erba. Poi mettono nel vaso una manciata di riso e bacche, di cui le scimmie sono molto ghiotte.

Nascosti guardano la scena: le scimmie, curiose per natura, esaminano i recipienti e, quando s'accorgono delle ghiottonerie che contengono, infilano dentro le mani ed abbrancano una grossa manciata di cibo, la più grossa possibile. Ma il collo dei vasi è molto stretto. Una mano vuota vi scivola dentro facilmente; ma quando è piena non può assolutamente venire fuori.

Le scimmie tirano, tirano. Ed è proprio il momento dei cacciatori. Si precipitano su di loro e le catturano facilmente. Esse si dibattono violentemente, ma non le sfiora neppure per un attimo il pensiero di aprire la mano ed abbandonare ciò che stringono in pugno.

Se lo facessero sarebbe la loro libertà. Non sanno che perdendo il malloppo guadagnano la... vita. Non sanno che è "donando che si riceve".

Dove ci si vuol bene

Guglielmo, Guglia per gli amici, esercita una professione molto apprezzata e ricercata anche a livello internazionale. Purtroppo doveva per lavoro uscire troppo spesso dall'Italia.

Ma gli lacerava il cuore e la famiglia il dover girare in continuazione, senza la compagnia della moglie e dei suoi tre meravigliosi figlioli. Allora, forte della propria importanza e, direi quasi, insostituibilità, andò a parlare con la direzione: "Non accetto più di lasciare la mia città, né soprattutto separarmi dalla mia famiglia". Passò momenti di ansia e di batticuore.

"Stia tranquillo – fu la risposta - d'ora in poi, ogni volta che dovrà andar fuori a svolgere il suo lavoro, in Italia o in Europa, non dovrà più allontanarsi dai suoi: la ditta si assumerà tutte le spese di viaggio e di soggiorno perché lei possa portare con sé, in ogni spostamento, anche la sua famiglia.

Questo il commento più bello della moglie e dei figli nell'abbracciare con gioia il nostro Guglia: "Se restiamo insieme, ovunque andremo non sarà più un distaccarci da niente e da nessuno. Ovunque andremo, saremo sempre a casa nostra."

Il figlio più grandicello, fresco di catechismo, ribattè: "Anche Giuseppe era spesso invitato dall'angelo a trasferirsi da una città all'altra, da una regione all'altra; ma ogni volta - dice il Vangelo - obbediva con facilità e prontezza all'invito perché poteva prendere con sé Maria e il piccolo Gesù.

“La Patria è là dove ci si vuol bene”. Per ogni cristiano ogni città è casa sua se, dovendosi spostare, sa che dovunque va può trovare sempre “la presenza di Maria e del piccolo Gesù.”

Due per tre

Nellina di sei anni e Rachele di quattro, stavano davanti alla scuola con il papà. Dovevano entrare per un recita natalizia. Conoscendomi Nellina mi augura “buon natale”. Io mi giro e le dico: “Sai che Gesù bambino ti ama immensamente?” – “Sì, anche mia sorellina”.

Il papà, sorridendo, risponde: “Sì, è vero... però non sa le tabelline”. Un indiretto invito a Nellina ad applicarsi meglio in matematica, nella scienza del calcolo. Secondo il papà, per una sua errata convinzione, la piccola sarebbe più gradita a Gesù. I bambini sanno bene invece di essere amati da Gesù per quello che sono, non per quel che fanno.

“Le tabelline?”, riprendo – “Sì, quelle che fanno “per”, mi spiega la sorellina di quattro anni, riferendosi alla “tavola pitagorica”.

“Quanto fa due per due...?”, incalzo. Nellina mi guarda come per dirmi che è ovvio che faccia quattro. E chi non lo sa!?

Mi inoltro nel difficile: “Quanto fa due per tre?” Qui la piccola inarca la fronte e, con un po’ di sforzo, guardando in alto, con la soddisfazione d’un ciclista che taglia il traguardo e dando un profondo sospiro: “Sei”- mi dice - cercando conferma con i suoi occhi nei miei.

“Eh... la matematica, i calcoli non sono il suo forte!!” - commenta il babbo.

“È normale per un bambino non far calcoli, su niente – rincalzo - ... Ci pensano il papà e la mamma a risolvere i “problemi”.

Al bambino spetta il compito più importante di essere, per i grandi, modello di “spensieratezza”, di totale ed incondizionata fiducia in Chi ha in mano le sorti del mondo.

“Grazie, mi disse il babbo. Allora sì che è Natale”.

È dentro di noi

Sembra strano, ma è vero che spesso leggi attorno a te una risposta, una chiarificazione, una realizzazione di ciò che dentro di te stai rimuginando.

Ai giardini, vedo un bambino di quattro anni, seduto sulla sua piccola bici, sorretto dal papà. Il papà gli dice: fermati qui un attimo, metti i piedini a terra, aspettami; vado a prendere tuo fratello che è rimasto indietro.

Mentre il papà si allontana una decina di metri, il piccolo, impaurito, grida: “papà, papà! ho paura se mi lasci solo!”

Ognuno ha paura quando non sa di essere personalmente amato, guardato, seguito.

I genitori di questa terra non possono sempre ed in continuazione esser presenti ai figli; né sempre possono portarli in braccio; né possono in ogni momento rivolgere loro la parola.

Dio padre, sì, è presente in tutti. “In lui viviamo, ci muoviamo e siamo”. Quindi Dio non solo è vicino, ma è dentro di noi, anzi noi siamo in lui.

E' teologo chi vive la Parola

Il bambino beve il latte prima ancora di conoscerne le proprietà nutritive.

Conoscere secondo Dio è sperimentare con la vita ciò che si crede.

Conosce la fede cristiana non chi la studia nei vari corsi teologici, più o meno approfonditi, ma rende visibile e credibile la fede chi vive della carità.

I mistici sono i teologi della vita, dottori della chiesa, atti ad insegnare a tutti, perchè hanno capito che “conosce Dio chi ama”.

Come bambini del regno dei cieli, prima hanno bevuto, si sono nutriti del latte che madre chiesa ha loro dato fin dalla nascita, in seguito hanno narrato, scritto quanto di bello e di buono il latte ha prodotto nella loro vita.

È stato detto che oggi “ci sono tanti maestri della fede, ma sono credibili solo i testimoni”.

La massima credibilità Gesù l'ha riscossa dopo la sua morte. Anche chi l'ha condannato ed ucciso come bestemmiatore, sobillatore, traditore, di fronte all'evidenza del suo sublime modo di amare, ha dovuto ricredersi ed ammettere che solo un Dio può esprimere l'amore fino a donare la vita: “Costui è veramente figlio di Dio”.

Ecco perché nella chiesa i teologi più grandi, perché più credibili, sono coloro che, vivendo radicalmente il Vangelo, ne fanno risplendere per tutti la luminosità nei loro scritti e nei loro insegnamenti. Gente che scrive con la penna, ma parla con la vita.

E' una perla

Era la mattina in cui venivo ricoverato all'ospedale. Mi danno il letto in una stanza dove saluto un signore proprio nel momento in cui stava togliendosi il pigiama per riprendere il vestito borghese ed aggiustarsi finalmente la cravatta. In questa cerimonia sempre emozionante era aiutato dalla moglie, appena arrivata per accompagnarlo a casa; era dimesso dall'ospedale.

Ultimata l'operazione, chiusa la valigia, entra l'infermiera con la lettera delle dimissioni che consegna alla moglie complimentandosi con lei: "Se lo porti a casa, signora, e lo curi bene; suo marito è una perla sia come uomo, sia come malato".

Appena uscita l'infermiera, sento dire, a bassa voce: "Una perla, tu una perla?!... e che razza di perla! E tu ti lasci sbrodolare da chi non ti conosce".

Ovviamente umiliato e silenzioso il marito mi fa cenno d'un saluto ed escono.

Avrei voluto saltar giù dal letto, inseguire quella signora per dirle: Lei pensa che l'infermiera stimi e lodi suo marito solo per il fatto che non lo conosce. Ma, secondo me, è più indovinata la lode di chi non lo conosce che il biasimo e il disprezzo di chi, come lei, presume di conoscere suo marito.

Provi, signora, ad ascoltare ciò che Dio dice di suo marito; scopra l'immensa stima che Lui ne ha. Allora concluderà che nessuno conosce il prossimo, marito o moglie che sia, se non inforca gli occhiali di Dio innamorato pazzo di lei, di me, di lui, di ciascu-

no. I difetti che lei nota nel prossimo denunciano la sua forte miopia. Siamo perle preziose ai suoi occhi...

Perle che Lui è venuto a cercare e trovare perdendo se stesso, imbrattandosi nel fango in cui eravamo immersi e sommersi.

Ecco il tuo nome

Capita spesso di assistere a scenette di cui, se non stai attento, ti sfugge il messaggio e non riesci a coglierne l'insegnamento che vi si nasconde.

Questa mattina, nel fare la mia quotidiana "camminata", per vari chilometri lungo tutta la strada sono stato accompagnato da alberi, per lo più robinie, che mi offrivano la bellezza dei loro rami ancora carichi di fiori, rami che in continuazione, sollecitati anche dalla brezza mattutina, allietavano il mio passaggio con i loro fiori cadenti. "Questo petalo bianco, per onorarmi e cadermi sulla spalla proprio ora, da tutta la stagione ha aspettato sul ramo il mio passaggio".

Perfino i fiori caduti ed ammucchiati lungo il marciapiede, attiravano la mia attenzione non solo e non tanto per la loro presenza variopinta, ma anche per la composizione strana e curiosa, formatasi grazie alla collaborazione del vento. Angoli di strada, vere tavolozze del Pittore.

Ma chi è l'innamorato delicato quanto i suoi fiori, affascinante quanto discreto, così invaghito di me che non sa più cosa inventarsi per attirare la mia attenzione, per conquistare il mio sguardo, per affermare questo mio cuore che tende a distrarsi dal suo amore!?!

Ma non sai chi sono io? – gli chiedevo proponendogli la mia miseria. Mi rispondeva: tu non sei quello che tu pensi di te, né sei ciò che gli altri conoscono sul tuo conto; tu sei colui di cui Dio è innamorato pazzo.

Ecco il tuo nome; ecco la tua identità.

Eccomi

Giancarlo, di cinque anni, voleva tutti i giorni e più volte al giorno giocare col papà. Vari erano i giochi che gli venivano proposti, ma il gioco preferito e più gettonato era il gioco cosiddetto della “fiducia”.

Si svolgeva in tre fasi: Giancarlo, in piedi su un tavolo, doveva gettarsi fra le braccia del papà, sempre e solo quando il papà lo invitava con la parola: “Eccomi”.

Nella seconda fase il gioco richiedeva maggior fatica per il piccolo Giancarlo, perché quando gli arrivava l’invito “eccomi”, s’accorgeva che il papà si staccava sempre più dal tavolo o fingeva addirittura di non prestare attenzione al tuffo del figlio.

Nella terza fase dell’allenamento, il gioco della fiducia diventava severo ed impegnativo: il bambino doveva gettarsi tra le braccia del padre, ma ad occhi bendati.

È il gioco che i santi fanno con Dio che anche a te ripete il suo: “Eccomi”.

Entra in casa

Nella bufera della vita
siamo tutti
cercatori di casa.

-La casa?... La casa di tutte le case?

Ve la dono io la casa.

-Ma come?! Tu non hai niente in mano.

-Non ho niente in mano
perché possiedo tutto.

-Dov'è la casa che ci dai?!

-La casa l'avete in tasca.

Vi rivelo che la casa l'avete dentro di voi:
Credere all'amore ed amare il prossimo,

ecco la casa,

ecco il Paradiso in tasca.

La chiave te la consegna il battesimo.

Usala ed entrerai... nella tua casa.

L'Amore riversato nei vostri cuori

è eccessivo per le vostre capacità;

il non voler dividerlo è malattia, inferno.

Paradiso è il poterlo donare.

Ama il prossimo

ed entrerai in ogni momento

in casa tua.

È lui la porta di casa:

il prossimo, il vicino.

Amalo

e sarai al riparo

da tutte le intemperie.

Amalo

ed entrerai nel Regno del Padre tuo.

Essere famiglia

Tutti sappiamo che “i più tirano i meno”. È così ovvio che le parole dette ti fanno pensare all’inutilità di simili asserzioni. Ma non è così scontata la vittoria del maggior numero sui meno, se “nei più non c’è senno e virtù”. Allora si concluderà che non è il numero a fare la differenza, ma è l’unità che fa la forza.

Alcuni anni fa vi era una squadra che aveva i giocatori più bravi e più famosi sul mercato calcistico, tutti campioni, ma non faceva che perdere. I “campioni” non erano uniti; ciascuno voleva emergere a scapito degli altri. La squadra non era una famiglia.

Emergeva alla grande, invece, una squadra di provincia. Aveva giocatori di media bravura, ma conseguiva risultati inaspettati e sbalorditivi, perché era unita, era una famiglia. L’allenatore, a chi gli chiedeva il segreto di tante vittorie, ripeteva che lui allenava la squadra a diventare “famiglia”.

Eucaristia grano del cielo

“Io sono il chicco di grano, caduto in terra per amore”, fatto Eucaristia per essere mangiato e per moltiplicarsi in ognuno di voi. Io sono il pane di Vita.

Il chicco di grano, seminato nel solco, non muore, ma si moltiplica donando la vita. La vita che si dona, non è tolta, ma trasformata.

Il chicco, donandosi alla terra si trasforma moltiplicandosi in altre vite; scompare la sua forma precedente e, nel donarsi, riappare moltiplicato; entra da solo nel solco per riapparire come famiglia.

Ogni chicco della nuova famiglia chiede di donarsi a sua volta, per crearsi una sua nuova famiglia... Il solo non esiste, non vive e non ha senso se non si dona. Nessuno vive per se stesso, nessuno muore per se stesso. Ogni individuo nasce e cresce proteso alla reciprocità.

Nasce da una famiglia e può vivere solo formando famiglia. “Chi mangia di me vivrà per me”: da me avrà, cioè, vita eterna ed in sovrabbondanza, da donare a sua volta ad ogni prossimo; finché, in questa comunione, in questo dono eterno di amore scambievole, tutti gli uomini saranno l'Uno, diventeranno la famiglia di Dio.

Chi resta solo, scompare nel becco degli uccelli del cielo. Per difendersi dai rapaci deve moltiplicarsi.

Non ci sarà mai fame sulla terra finché c'è un chicco di grano che chiede di donarsi.

“Se il chicco di grano, caduto in terra, non si dona, resta solo; ma se dona la vita, se perde se stesso per amore, si trasformerà e rivivrà in mille altre vite da donare”.

Eucaristia

Anche in treno si accendono discussioni per argomenti più o meno scottanti. Avevamo appena finito di recriminare l'eccessiva faciloneria con cui si parla di Eucaristia, e quanto invece sia importante viverla. Perché – sosteneva qualcuno - chi mangia l'Eucaristia, diventa Eucaristia: cibo sbocconcellato per i fratelli. “Chi mangia di me, vivrà per me”.

Stavo arrivando a Palermo. Alla penultima fermata sale una mamma con in braccio il piccolo di pochi mesi che dormiva saporitamente.

Lei si siede di fronte a noi e comincia a sbocconcellare un panino. Nel frattempo il bimbo si sveglia famelico, cerca avidamente il seno della mamma che prontamente lo allatta, con una semplicità sconcertante, degna di altri tempi. E tutto con discrezione, anche sotto lo sguardo dei compagni di viaggio.

Di fronte a questa scena meravigliosa, uno dei presenti così commenta: “la mamma affamata che addenta un panino e il piccolo affamato che “mangia” la mamma”.

A questa felice osservazione lei, compiaciuta, ribatte con un sorriso: “Devo nutrire me per lui e lui deve trovare una mamma sana da cui mangiare quando vuole”.

Ho capito l'Eucaristia: se mi nutro del pane dei forti, posso lasciarmi sbocconcellare da chiunque mi chiede una mano, un “boccone”.

Evangelizzi se ami

Un malanno mi fermò all'ospedale per un lungo periodo. A Gaio confidai la mia preoccupazione di non poter svolgere la missione evangelizzatrice di quel periodo.

Andrea, perché ti preoccupi? Se ami, evangelizzi anche qui all'ospedale in un altro modo, in un luogo diverso e ad altre persone.

Spesso non sappiamo da dove cominciare o dove andare per evangelizzare. Cerchiamo metodi, artifici vari e perdiamo le occasioni che Dio ci dà. Mio zio mi mandò un giorno in piena campagna a dar fuoco ad una zona di sterpi e rovi secchi.

Piccolo com'ero, tra i vari problemi che mi son fatto, ho chiesto allo zio da quale parte della sterpaglia cominciare ad appiccare il fuoco. Ridendo sdrammatizzò: "Accendi il fuoco dove vuoi e... vieni a casa".

Il fuoco acceso al primo angolo che mi è capitato, se l'è sbrigata da solo ad invadere la zona.

Malato all'ospedale? Lì sei chiamato a curarti; ed è proprio amando che tu evangelizzi i vicini di letto, i medici, gli infermieri che ti curano e coloro che ti vengono a trovare.

Hai commesso un delitto che ti condanna al carcere? Al carcere vai per espiare la colpa; ma anche lì, se tu ami, puoi evangelizzare i compagni di cella, i secondini, il direttore del carcere...

Dovunque tu vada, se sei te stesso, cioè se sei amore, sei dovunque apostolo, evangelizzatore, missionario.

Fede esercitata

Di solito tendo a guardare con fastidio e con un certo dispetto il traffico aggressivo ed incessante.

Ma oggi mi sono sorpreso a seguire gli autisti con occhio benevolo. Mi ripetevo: “Se fosse mio fratello; se fosse mio padre; se fosse mia sorella... quel tale, o quella tale...”. Questo esercizio mi rendeva più attento e comprensivo verso ogni automobilista...

Se il solo pensiero che chi mi passa accanto può essere mio fratello,... mi dona amabilità verso il prossimo, chissà quanto amore, quanta gentilezza può suscitare in me verso tutti il solo pensiero – ch'è poi atto di fede - che ogni automobilista è Gesù. Questo mi porta su un altro piano, mi dona la capacità di rapportarmi con gli altri come con un altro me stesso. Trattando gli altri come tratti Gesù, valorizzi meglio anche te stesso.

La fede non manca in nessuno; è stata donata da Dio ad ogni uomo che nasce in questo mondo.

La palestra per esercitarla quotidianamente è la carità fraterna. Chi non ricorda la Rudolf che, poliomielitica, è diventata una famosa atleta. Il solo esercizio caparbio, ogni giorno allo stadio, l'ha portata a gareggiare e vincere la medaglia d'oro alle olimpiadi.

Nello stadio di ogni giorno, la vita cristiana non è solo questione di fede; ma piuttosto di fede esercitata.

Fiammifero e candela

Un padre del deserto, abilitato ad insegnare i trucchi di Dio, insegnò a vivere in modo tale da portare il demonio, ad ogni tentazione, alla immancabile sconfitta. Come? Adottare l'astuzia, insegnata da Gesù, per accendere comunque quella tipica luce che unicamente le tenebre temono: quella luce è lo stesso Gesù, luce che brilla in chi vive l'unità nella reciprocità del suo amore.

Per allenare i giovani a questa astuzia, insegnava loro un gioco a due squadre: nella prima, giocatori che portavano un fiammifero, e, separati, altri che portavano in mano una candela. Nel mezzo, una seconda squadra doveva ostacolare l'accensione impedendo ad ogni candela di venire in contatto con qualsiasi fiammifero.

Il gioco ebbe inizio e la squadra "divisione" cominciò una lotta serrata per separare i giocatori-candele da quelli-fiammiferi.

Ma ad un certo momento, benché tallonati, i due più furbi e veloci sfuggirono al controllo e riuscirono ad avvicinarsi l'uno all'altro per pochi secondi; tanto bastò perchè il fiammifero accendesse la candela. Fu la sconfitta della squadra "divisione".

Al diavolo-divisore non preoccupano le persone che, pur belle e devote, vivono divise le une dalle altre. Lui sa che la vittoria arride sempre e comunque a coloro che ovunque e con chiunque si spendono per l'unità.

Filo d'oro

Mi serviva con una certa urgenza registrare e duplicare alcune conferenze d'un certo interesse. Mi hanno consigliato di rivolgermi a Ligio, appassionato in materia e da poco in possesso di due potenti registratori.

Li mette in azione tutti e due, uno a trasmettere e l'altro a ricevere. Finita la registrazione, vuole controllare il lavoro dei due strumenti; ma nulla è stato registrato, se non qualche rumore indecifrabile dell'ambiente. Come mai? Non aveva inserito in maniera corretta il filo di collegamento.

È possibile capirsi solo se c'è l'amore reciproco, filo d'oro che permette un ottimo collegamento anche fra un muto ed un sordo.

Molte volte due persone parlano cercando di trasmettersi qualcosa, ma non si capiscono, finchè non le unisce il filo d'oro.

Fiori ed erbacce

Quando diciamo la parola fiori, ci corre alla mente qualcosa di gentile, bello, colorato e quasi ne sentiamo il profumo, tanto da lasciarci sorprendere dal desiderio di formarne subito un mazzo da portare a chi amiamo.

Quando sentiamo parlare di erbacce, pensiamo subito a qualche cosa di inopportuno, dannoso, sgradito... maleodorante... insomma ci raffiguriamo una pianta da toglierci d'attorno perché nata senza che alcuno la volesse e in posti impensati, cresciuta a dispetto di chi ha perfino tentato di falciarla se non di estirparne le radici.

Passando per la strada in questo periodo di primavera, osservo, tra l'asfalto ed il muricciolo, crescere una riga di erbe, figlie solo della prepotente vitalità propria della stagione.

Vedo lo "stradino" intento ad estirpare l'erbaccia per "far pulizia" lungo la strada.

Ma trascura di pulire un angolo su cui si posa il mio sguardo. Proprio là quelle "erbacce" hanno avuto altro tempo e altro sole per crescere tanto bene che, raccolte in un vaso, ne ho fatto un bel mazzetto di "fiori" che ho portato ad onorare la statua di Maria in questo mese di maggio.

All'esterno del mazzetto ho scritto su un pezzo di carta: Maria, tu che sei mamma nostra, donaci la saggezza, la sapiente pazienza di Dio; misericordia che sa attendere la crescita, la maturazione anche degli uomini-erbacce che, prima o poi, sono tutti chiamati a fiorire nel tuo giardino.

Fiotto di riconoscenza

Durante l'ultima esposizione della Sindone, ci siamo recati a Torino, dove, processionalmente, con una marea di gente composta, silenziosa, curiosa ed insieme appagata, siamo entrati in duomo.

Dai volti e dalle poche parole scambiate sommamente, mi accorgo che sono persone provenienti da tutte le parti del mondo. Con quella interminabile processione verso la Sindone, sembrava verificarsi il sogno di Gesù: l'unità, possibile solo perchè è lui il centro di attrazione.

Quasi improvvisamente ci troviamo in una grande sala che in pochi attimi si riempie d'una folla composta della quale mi colpiva l'edificante silenzio; una folla incantata dallo stupore di fronte al dolore infinito divinizzato dall'amore infinito.

Di fronte a noi si illumina un grande schermo. Al centro una scritta in varie lingue: "Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me". "Tutti i popoli vedranno la tua salvezza."

Quel "vedranno" profetico dentro di me risuona con riconoscenza presente: "Tutti i popoli ora stanno vedendo e godendo la tua salvezza fino agli ultimi confini della terra".

Foglia al vento

Bisogna essere sempre occupati; è necessario fare sempre qualcosa; è salutare avere sempre le mani occupate!... Verissimo, tutto sacrosanto. Ma arriva un momento, o più momenti, in cui è necessario riposare. Sono giorni in cui devi allentare lo sforzo dei tuoi impegni o diminuire il logorio della materia grigia del tuo cervello...

Smettendo di correre, ti si offrirà l'occasione anche di osservare e bearti di ciò che ti capita sotto gli occhi; quali meraviglie si godono andando a "passo d'uomo" o fermandoti seduto su una panchina messa apposta lungo i viali d'un giardino o d'un percorso alpino.

Ed è appunto seduto su una panchina che ho osservato, in una giornata ventosa, una foglia secca librarsi in aria, strappata dal vento dal suo ramo: una ventata l'ha portata in su, un'altra a destra, un'altra a sinistra, un'altra in giù; proprio una foglia al vento, senza appoggio, senza meta, senza scopo, in balia d'ogni soffiare di vento.

Ogni foglia ha valore e significato se attaccata al suo ramo, se aderisce al suo albero. Se figlia del vento, è vagante, senza nome e senza dimora.

Anche l'uomo è se stesso se unito al Creatore. Solo unito alla vite il tralcio fa molto frutto.

Fotografo del sorriso

I miei fratelli sulla tomba della mamma, per lungo tempo non misero nessuna foto. Hanno cercato, frugato a lungo per trovare, finalmente, tra le tante, la foto più significativa, quella che la ritrae con il sorriso più bello e smagliante con cui la vogliamo sempre ricordare. È il sorriso pieno e soddisfatto che ce la fa ricordare mentre canta con un volto radioso.

Quando la mamma cantava, e cantava spesso, i suoi occhi si illuminavano di commozione. In quel sorriso abbiamo voluto fissare, conservare e rivelare a tutti e per sempre l'amore della nostra mamma. Per me quel volto spensieratamente sorridente è la chiara dimostrazione che "mamma" significa: amore concreto di Dio per noi.

È una foto che, frugando e cercando, abbiamo trovato da Nani, il fotografo di casa. Nani era un fotografo speciale perchè scattava fotografie solo su volti sorridenti. "Una foto, spiegava lui, perchè destinata a durare a lungo, deve fissare il meglio d'ogni persona: il sorriso.

Ciò che resta di una persona è il meglio di lei: rimangono in eterno quell'amore, quel sorriso. Atti d'amore che Dio stesso ha fissato per l'eternità. L'amore della mamma è eterno quanto Dio".

Frantumi al sole

Chiamala fantasia, chiamalo sogno... però... eccoti alcune scene d'una mostra d'arte.

Nella prima scena si vedono due monaci di ghiaccio, santi ma separati, mentre ascoltano, nell'ora di preghiera, un'infuocata predica del superiore di ghiaccio sul dovere assoluto di vivere la carità fraterna.

Seconda scena: i due monaci di ghiaccio rimangono talmente colpiti dall'essenzialità del precetto, che si affrettano a rincorrersi, ad incontrarsi per l'abbraccio di perdono e di pace.

Terza scena: si vedono tanti pezzi di ghiaccio ammassati uno sull'altro. I due volevano incontrarsi, ma, loro malgrado, si sono scontrati.

Quarta scena: i due fraticelli "di ghiaccio", affranti, delusi dell'esito fallimentare della "propria" buona volontà, così frantumati si espongono ai raggi infuocati del Sole.

Quinta scena: Sciolti a quel calore si incontrano per formare un unico torrente che li fa capaci di comunione, di unità, pronti a mille servizi verso gli altri.

Fantasia o sogno?... Però... è la realtà.

Funerale o nozze?

Proprio questa mattina, uscendo dalla basilica, vedo un folto gruppo di persone, vestite prevalentemente in nero e con la camicia bianca... Domando distrattamente ad un amico, a mo' di saluto: "chi si è sposato?"

"È un funerale" – mi risponde con un sorriso... Anch'io gli rispondo con un altro sorriso, quasi a chiedergli scusa per la gaffe.

Mi domandavo come avessi commesso una simile sbadataggine. Che figura! – mi rimproveravo.

Non mi ero ancora liberato dal rammarico per la mia inopportuna domanda che subito ho pensato che proprio d'uno sposalizio si trattava. Di solito si dice distrattamente che il tale è morto; e lo si dice con un tono triste, funereo, proprio di gente che non ha fede.

Ma, a pensarci bene, veramente d'uno sposalizio si tratta. Proprio durante la lettura della liturgia dei defunti riecheggia infatti l'espressione "le nozze eterne" per definire l'entrata in paradiso di ogni anima.

Com'è vero che ci lasciamo rubare il profumo delle realtà celesti, le uniche vere e gioiosamente confortanti.

Entrare in Paradiso è proprio l'abbraccio definitivo, il sì senza esitazioni; è la certezza d'una risposta, per sempre fedele alla fedeltà sponsale di Dio con l'anima, vera da tutta l'eternità.

Si suol dire che il tale è morto; ma sarebbe meglio dire: è entrato a festeggiare e godere per sempre le "nozze eterne".

Gesù è il poster

Gli esperti definiscono vincenti i posters, le scritte, le indicazioni... che invitano a “godere” e che rispondono ai desideri dei giovani.

Quanti giovani vediamo ammicchiarsi davanti alle discoteche, in attesa dell’apertura. “Ciascuno è attirato dal suo piacere”. “Dimmi dov’è il tuo tesoro e ti dirò dov’è il tuo cuore”.

Una volta tornando nella mia stanza dopo molti giorni di assenza, vi trovai una preoccupante processione di formiche. “Semplice - mi spiegò un amico - hai lasciato in un angolo un sacchettino di biscotti o di caramelle”.

Il saggio ha un bel ricordare che i piaceri di questo mondo sono passeggeri; che i “paradisi” della droga sono evasioni dalla realtà con esiti funesti; che l’amore terreno non può appagare pienamente la sete profonda dell’uomo.

È perdente lo scrivere sui muri frasi del vangelo, comporre libri che trattano la gioia e la bellezza della vita cristiana.

È Gesù il poster, lui la risposta, lui l’attrattiva! Lui ci assicura che il suo sogno è farci godere la pienezza della sua gioia. Se sapessero i giovani che il suo paradiso non terminerà mai. Egli l’ha detto: “Osservate la mia parola affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”.

È Gesù nell’unità della Chiesa il poster da esporre, lui il volto attraente ed avvincente, perché il

mondo “veda e creda”. Ecco perché mi piace il canto:

“Nella Chiesa del Signore
tutti gli uomini verranno,
se bussando alla sua porta,
solo amore troveranno.”

Gioco ininterrotto

Una foto sul giornale: il volto sorridente di una donna con in braccio il suo figlioletto che, anche lui sorridente, fissava la mamma.

Sotto la foto questa didascalia: “Nel terremoto è crollata la casa, ma per lui è rimasto tutto in piedi perché la mamma è in piedi”

Con amici andammo a portare soccorsi.

Miriam ci accolse; aveva anche allora in braccio il piccolo Andrea che, sereno, giocava con la collanina della mamma.

Al vederci, la donna soffoca un sussulto di dolore e rievoca quanto, secondo lei, il suo piccolo Andrea le ha insegnato in quella spaventosa circostanza: “Stavo giocando col mio bambino; lo aiutavo a rimettere il trenino nelle rotaie dalle quali era uscito.

Ai primi sussulti non ho reagito per non spaventarlo; poi sono seguite scosse più violente. Senza dir niente, di scatto ho preso in braccio il bambino e a velocità incredibile ho infilato le scale...

Mentre scendevamo a precipizio, notavo gli occhi sorpresi di mio figlio su di me; non volevo che il mio terrore fosse per lui il terremoto. Ho ricambiato il suo sguardo accompagnandolo con un sorriso che voleva rassicurarlo”.

“Mamma, mi disse, perché corri? Io voglio giocare”.

“Sì, tesoro - gli risposi - ti porto via a giocare sul prato”.

Quando arriverà “l’ora della nostra morte”, sarà

bello sentirsi in braccio a Colei che Gesù ci ha donato come mamma, Maria; Lei ci porterà dove nessuno e per nessun motivo interromperà il nostro gioco.

Grammatica del cielo

Esperto di viaggi in aereo, tra le varie informazioni che mi ha dato, Paco mi assicura che volando dall'Italia al Belgio sentirò parlare in francese; tornando dal Belgio all'Italia riascolterò la nostra bella lingua. Allora ho concluso : “Dimmi dove andrai a vivere e...”

Da mia sorella, un giorno, cominciai a sentire le prime parole di francese. Mi vide incuriosito di questa nuova lingua sulla sua bocca. Allora mi spiegò che aveva trovato un fidanzato francese. Già avevano progettato di andare a vivere proprio in Belgio.

Da quando, in Italia, aveva cominciato a fare i suoi piani, aveva sempre in mano il vocabolario francese, con chi poteva si esercitava in Francese... Seduta al suo tavolo, dopo il lavoro, studiava la grammatica Francese...

Si era comprata il metodo veloce per imparare nel minor tempo possibile la lingua che avrebbe poi parlato per tutta la vita col marito, con i figlioli e con la nazione che sarebbe diventata la sua nuova patria. Perché “patria è là dove ci si vuol bene”.

Gesù è venuto sulla terra: la patria degli uomini. Da Maria e Giuseppe ha imparato la lingua dell'umanità per poter insegnare a noi la grammatica del cielo, la lingua della Patria per la quale siamo stati creati ed alla quale tutti siamo diretti.

Grandangolare

Per fotografare una persona in tutta la sua dimensione, devi metterti ad una certa distanza. Se ti metti troppo vicino la riprendi sfocata e ne fotografi, sì e no, un particolare; e da un particolare soltanto non la puoi riconoscere; se invece ti metti troppo lontano, la persona sbiadisce o scompare.

Reno è venuto con una macchina fotografica speciale potenziata dall' "obiettivo grandangolare"... C'era da riprendere una parete tanto ampia che nessuna macchina fotografica finora era riuscita a fotografare per intero non essendovi lo spazio per le giuste distanze.

La grandangolare di Reno ha la capacità di superare questa difficoltà, perché il suo obiettivo ha la lunghezza focale più corta dell'obiettivo normale. Grandi cose a breve distanza... Riesce ad allargare e superare l'orizzonte dello stesso occhio umano.

L'occhio umano non può fotografare Dio, non può vederlo nel prossimo se non è potenziato dall'obiettivo grandangolare della fede. È uno sguardo potenziato che vede e fotografa anche se i tuoi occhi sono chiusi.

Ogni persona la puoi fotografare in tutta la sua grandezza se la guardi da Dio e la ami con gli occhi suoi; ciò è possibile se vedi in lei Gesù.

Grazie alle tentazioni

Mai nella tua vita fai tanti atti d'amore verso il prossimo come nei giorni in cui ti senti tentato di non credere all'amore. Anche i santi si esprimono così. È un servizio che ti fa la tentazione.

È stato scritto che il demonio è la più astuta tra le creature. Ovviamente la sua astuzia la mette a servizio del suo mulino, l'inferno; ti fa apparire bello, urgente, normale ed insieme spettacolare e paradisiaco proprio tutto ciò che in realtà risulta mortifero, infernale, diabolicamente menzognero.

E tutto ciò lo architetta per invidia verso coloro che, proiettati al Paradiso, ripetono il proprio Sì all'amore di Dio e tutti i giorni lo testimoniano con la vita.

Ogni momento il demonio inventa ostacoli, pietre d'inciampo, inganni e trabocchetti disseminati lungo il cammino di ogni uomo costretto così a muoversi su un terreno minato... T'accorgi, insomma, di aver addosso tutti e sette i vizi capitali.

Ma solo l'incauto cade pesantemente mettendo in serio pericolo la vita... eterna.

Il demonio non può nulla contro chi cammina tra le braccia di Gesù. È la piccola Teresa di Lisieux che ci invita all'astuzia della fiducia; è proprio l'abbandono che rende invincibile il bambino.

Camminando come lei, potrai testimoniare che, "grazie alle tentazioni" contro la fede, si ingigantisce la fiducia in Dio e si guadagna la strada della santità.

Grazie del sorriso

Un mio amico psicologo mi parlava del dono del sorriso con argomenti suavisivi tanto da infondermene una stima sempre più grande.

È basilare – diceva - fissare ben bene nella mente la motivazione fondamentale che ti rassicura su tutto e su tutti; puoi così navigare sopra ogni problematica che gira attorno a te o dentro di te.

Una mattina, risvegliandomi di cattivo umore e turbato da considerazioni poco rassicuranti, vado pensieroso al tavolo di lavoro dove incontrare persone di ogni tipo e grado...; ma prima di sedermi vedo un amico simpaticissimo e pieno di brio; sorrido anch'io al suo sorriso e, allietato da quel sorriso, sorridente ascolto la prima persona che subito esordisce: “La devo ringraziare – mi dice subito – lei è stato per me un momento di luce. Siete benefattori voi... voi sapete sorridere”.

Sorpreso da queste parole, mi faccio spiegare quando e come e perché gli ho infuso un fiotto di luce...: “Appena sono entrato, lei mi ha accolto con il sorriso. Avevo proprio bisogno di questo, oggi”.

Una lezione più bella e più efficace sul dono del sorriso non potevo ricevere. “Sono un uomo pubblico – mi sono detto -; la mia faccia, con tutte le sue espressioni, è proprietà degli altri.

Dal mio volto tutti hanno diritto ad un sorriso. Dallo schermo televisivo della mia persona Dio vuole trasmettere a tutti che è Lui, con il suo indomabile ed immutabile amore per tutti e per ciascuno, è Lui la motivazione fondamentale della gioia da avere e da donare.

È mio diritto donare; è tuo diritto ricevere”.

Grazie, Rosita

Devo proprio un grazie a Rosita per l'episodio che mi ha raccontato, dal quale confessa di aver ricevuto una lezione fortissima che i suoi alunni, senza saperlo o volerlo, le hanno impartito.

“Per introdurre la lezione di catechismo agli alunni della prima comunione – racconta Rosita - ho preso in mano il libretto di P. Andrea “Come bambini...””.

Leggo varie esperienze di Renatino, di Federica, Anselmo. Questi bambini descrivono tanti atti d'amore che fanno alle persone che incontrano. Sono esperienze che li riempiono di gioia, perché hanno capito che Gesù è presente in ogni prossimo. Lui stesso l'ha affermato: “qualunque cosa tu fai al più piccolo, lo fai a me”.

Sul più bello della lezione – continua Rosita – ad uno dei piccoli, particolarmente irrequieto, spazientita mi lascio scappare un ceffone ed un severo rimprovero.

Come nulla fosse accaduto, continuo la lezione; ma il “malcapitato”, timoroso e singhiozzante, alza la manina per chiedere la parola. Io, severa nel tono della voce, gli domando: “Che c'è ancora!?!”

-“Ti, Rosita, te ghe dato a Gesù”. (Tu hai picchiato Gesù).

-“Ma non ti rendi conto di quanto disturbi in classe?!?”

-“Sì; ma ti te ghe dato a Gesù”.

Non mi è rimasto che chiedere scusa a tutti... Ho ringraziato particolarmente quel “Gesù” che mi ha dato la più bella lezione di catechismo: prima di insegnare bisogna vivere”.

Guadagnare l'amicizia

Appena Giusto capì che non uscivo nel suo giardino per paura del suo grosso cane, mi mise in mano un pallone sgonfio, esortandomi a gettarlo verso Fido appena l'avessi visto. Così feci cercando di superarmi.

Il cane appena vede il pallone mi dà un'occhiata ed insegue il pallone addentandolo e portandomelo festosamente fino ai piedi. Compresi che voleva giocare con me.

Diedi allora timidamente la prima pedata al pallone, accorgendomi dell'interesse con cui l'animale cercava di indovinare la direzione che avrei impresso al pallone col piede. Ne seguì un concitato inseguimento, e, per l'ennesima volta, Fido mi riportò festosamente fino ai piedi la palla.

Mai avrei pensato di dovermi trovare a giocare con un cane. Ma, pur di stabilire con lui un rapporto amichevole e sereno, mi ci adattai volentieri.

Ogni giorno così, tutte le volte così. Era quasi uno scotto da pagare se volevo serenamente far quattro passi nell'ampio giardino adiacente la villa.

Man mano che giocavo con Fido, m'accorsi che a lui interessava sì il pallone, ma, da varie sue reazioni, scoprii che gli importava soprattutto la mia amicizia. Tant'è vero che quando a me non interessava più il pallone, anche lui lo trascurava e mi seguiva comunque scodinzolando.

In casa di Giusto, anche se non mi sono rasserenato di fronte ai cani, ho capito quanto è prezioso e importante "farsi uno"; fare anche con fatica quanto piace all'altro, per guadagnare l'amicizia con chiunque, soprattutto se persona poco gradita.

Guai a chi lo tocca

Era un periodo della vita in cui tutto, ma proprio tutto s'era accordato per andarmi sfacciatamente storto. Vedi la tua salute precaria ed altalenante tra un ospedale e l'altro, tra le varie cure e i medici non sempre d'accordo tra loro.

Risultato: si ha l'impressione di entrare in una specie di tunnel. Chiaramente non vedi più l'uscita; per di più viene a mancarti la fiducia sufficiente per una speranza, per un sorriso.

Con l'animo piombato cedo all'invito di provare un'ulteriore, ennesima visita da uno specialista "toccasana".

Il posto prenotato in treno è proprio di fronte ad una mamma che tiene in braccio il figlio di pochi mesi. Mi colpisce la sua tenerezza, l'amorevole cura e le mille attenzioni per il suo tesoro. "Guai - sembra dire a tutti - guai a chi me lo tocca o vuol fargli del male. Lo può avvicinare e toccare solo chi lo ama... come lo amo io".

"Può Dio - mi sono subito chiesto - Dio, che è il mio papà onnipotente, avere meno cura, meno attenzione per me e per te? Può permettere che qualcuno o qualcosa mi sfiori se non è certo d'una carezza?"

Hai sorriso a me

È irresistibile un sorriso sincero e gratuito... Un sorriso che più che una domanda manifesta un dono che si vuol fare... E di fronte al dono non ci sono resistenze...

Questa considerazione m'è stata suggerita da un episodio che mi è accaduto mentre cercavo di parcheggiare la mia auto.

Sembra un'intesa tacita... "provate" al parcheggio di Alberto.

Se entrate facendo al custode il più bel sorriso del mondo, non solo entrerete con una immediatezza sconcertante, ma, proprio grazie al sorriso, rischiate addirittura di non dover pagare.

Ho constatato di persona. Con un sorriso smagliante, al custode ho chiesto di entrare: la porta si è aperta immediatamente, mentre ricevevo in risposta un sorriso festoso.

Entro e, invitandomi a parcheggiare, il guardiano non mi chiede nessun contributo. Gli chiedo perché?: "Il suo sorriso m'ha fatto capire che lei è amico strettissimo di Alberto". È un sorriso fatto all'amico Alberto il sorriso fatto all'amico dell'amico. Non si può chiedere nulla a chi sorride così".

Allora io ho concluso che la porta non si apre davanti a chi non dona un sorriso. E chi vuole entrare deve pagare.

Con Dio, amico tuo e del tuo prossimo, avviene proprio così: se sorridi al prossimo, ti spalanca il Paradiso... e trovi tutto pagato. Se non sorridi, ti

presenta il conto, talmente alto che tu non lo puoi saldare.

Ascolta me...: ci conviene sorridere sempre ad ogni prossimo che non solo è amico dell'Amico, ma è l'Amico stesso in altra veste.

Ti sentirai anche dire un giorno da Gesù: “Quel sorriso l’hai fatto a me... Entra!”

Ho tempo da perdere

Giacomino mi manifestava spesso il desiderio di potermi parlare... “ma – concludeva – il tempo è tiranno”.

Ma un giorno sono riuscito a stare con lui in un momento di calma. Aveva chiesto un giorno di ferie. “Oggi – mi garantisce con un sorriso – ho tempo da perdere; oggi non ho niente da fare. Sono qui per salutare l’amico del cuore. Perciò mi vedi tranquillo, ma ti posso dire che da un po’ di tempo a questa parte vengo a lavorare con grande serenità. Non sono ansioso ed affannato come prima. Tu mi vedevi sempre di corsa; arrivavo a sera, non solo stanco per le mille cose fatte, ma eccessivamente preoccupato per le altrettante ancora da fare... Ora tutto è cambiato” – continua.

Poi cambia tono di voce, come di chi sta per confidarmi qualcosa di bello e di profondo. Mi assicura che il modo migliore di servire se stessi, sta nel servire con amore gli altri.

“Non lavoro più con l’ansia e la preoccupazione di chi è servo. Lavoro con la gioia di chi si occupa, ma non si preoccupa: ora insomma vivo e lavoro per amore. Mi sento in casa mia, trattato come uno di famiglia.

Per questo non mi stanca più il lavoro, anzi mi appaga pienamente perché lo faccio come espressione di Amore. In questo clima interiore riesco a fare tutto senza affanno, con compiutezza e soddisfazione. Insomma sono ancora servo... ma servo per amore. È tutta qui la differenza”.

Grazie Giacomino! È importante avere anche tempo da perdere.

I miei auguri agli sposi

Anch'io ho voluto, secondo ciò che mi passa nel cuore, offrire ai miei amici sposi, riflesso in questo "specchio", un ritratto ed un augurio per il loro matrimonio:

1- Comprendete cos'è l'Amore.

2- Comprendete che non potete trattenerlo da avari.

3- Comprendete che lo dovete donare per urgenza vitale. "Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per chi ti sta accanto nel presente".

4- Comprendete soprattutto che l'Amore ve lo dovete donare "reciprocamente". È un comando di Dio. E con S.Paolo vi esorto ad "amarvi intensamente di vero cuore".

Sperimentate che siete Eucarestia l'un per l'altro; e ciò vi rende atti a consacrare la Sua presenza tra voi: "Dove due sono uniti nell'amore reciproco, sono io in mezzo a loro".

Quando Lui è tra voi (e non manchi mai), Maria, che invocherete sempre soprattutto nei momenti bui, vi ripeterà come alle nozze di Cana: "Fate quello che Lui vi dirà".

Lui, costantemente presente fra voi, è il più grande dono che vi possiate fare tutti i giorni.

Lui costantemente presente fra voi è pure il più grande dono che possiate fare a tutta l'umanità e che l'umanità possa da voi sperare. E ciò vi costituisce veri benefattori dell'intera umanità.

Il segreto per perseverare fino alla fine è

apprendere ed esercitare tutti i giorni, in ogni attimo presente, l'arte del "ricominciare". Sarà la gioiosa novità d'un continuo "risposarsi".

Dà più gloria a Dio l'umiltà di chi ricomincia, che non la superbia del "perfetto".

I potenti della terra

“Ricordati bene – sentenza la nonna verso Bobo il nipote - che a questo mondo, in cielo, in terra e in mare, da sempre il grande mangia il piccolo, il forte mangia il più debole”.

Avviene in mare, dove la balena si nutre dei pesci più piccoli; avviene in cielo, dove il falco mangia gli storni, e gli storni si nutrono dei moscerini; avviene in terra dove la caccia del leone e del leopardo è addirittura presentata come spettacolo. “Mors tua vita mea” – dicono i letterati.

Bobo non riusciva a digerire però che ciò avvenisse fra gli uomini. Gli avevano insegnato che gli uomini sono tutti piccoli e tutti grandi allo stesso modo. Allora si fece forte con la nonna ricordandole che, la domenica precedente, il prete in chiesa aveva letto il Vangelo: “I potenti della terra tra gli uomini usano per sé il potere, ma tra voi non deve essere così!”. Gli uomini non devono agire come le “bestie”; devono comportarsi da uomini: da figli di Dio. Da Dio hanno una norma diversa da quella degli animali.

La nonna andò oltre: Dio ha posto un'eccezionale correzione ai potenti della terra: un pane che trasforma in sé chi lo mangia, l'Eucarestia. Un pane che è Dio. “Mangiami”, disse Gesù ad Agostino: “non sarai tua trasformare me in te; ma se mi mangi, Io trasformerò te in me”. Io, il tuo creatore, mi sono fatto piccolo; mi sono fatto boccone di pane.

Io, il tuo Dio, non sono geloso della mia divinità, anzi, io, perché il più grande, posso dirti: mangiami e ti trasformerò in Me.

Il bagnino e il palo

Passeggiando lungo la spiaggia, magari a piedi scalzi per gustare la sabbia sul bagnasciuga, è possibile intessere chiacchierate serene o rasserenanti. Quel mattino camminava con me Livio, che mi confidava di trovarsi spesso turbato da episodi sconvolgenti. Voleva in qualche modo venirne a capo.

Insieme abbiamo osservato un bagnino che piantava un palo per fissarvi sopra l'ombrellone. Lo piantava, poi lo scuoteva facendolo roteare; lo estraeva e ripeteva l'operazione di scotimento per fissare il palo sempre più profondamente.

Vedendomi fermo ad osservare, il bagnino mi dice: "qui sulla spiaggia devo fissare bene gli ombrelloni... il vento forte me li porterebbe via".

Anche Dio ogni volta che ci scuote, o fa accadere dentro o fuori di noi un "terremoto", lo fa solo per fissarci più profondamente in Lui, perché nessuna burrasca ci porti lontano da Lui.

Il bambino e il salvagente

Appena lasci il salvagente, appena desisti dal voler salvare te stesso, ad ogni bracciata possiedi il mare, godi la meraviglia del mare.

A dirti il vero, mentre al mare mi divertivo ad osservare come una mamma insegnava a nuotare al suo bambino, ho ricevuto una preziosa lezione di vita. Osservavo che il bambino, appena fatte alcune bracciate, era talmente impaurito da avvinghiarsi ben stretto al suo salvagente...

Allora la mamma lo lasciava incollato al suo salvagente e si discostava qualche metro. Da lì lo invitava a nuotare fino a lei... Fra mille resistenze, il piccolo alla fine immagazzinava tale fiducia da lasciare di nuovo il salvagente e percorrere in tutta fretta la distanza che lo separava dalla mamma.

Il gesto dell'allontanarsi della mamma e l'esercizio di fiducia del bambino permettevano al piccolo di staccarsi dal salvagente e percorrere distanze sempre maggiori. Insomma per imparare a nuotare si trattava di staccarsi in continuazione e ripetutamente dal salvagente e tuffarsi nella fiducia della mamma.

Perché il bambino impari a nuotare staccandosi dal salvagente, Dio gli offre l'invito della mamma; a me e a te per imparare a nuotare in Lui, insegna a liberarsi da se stessi e dal proprio egoismo dandoci un prossimo da amare in ogni momento.

Il bambino e il vecchio

Una domenica all'omelia esordisco così: "Se non diventerete come bambini, non entrerete in Paradiso...". E commento: "È chiaro allora che solo i bambini si salvano... È chiaro che il vecchio non può salvarsi...". "A chi è come i bambini appartiene il regno dei cieli".

E Gesù parla agli adulti, ai vecchi. Sono proprio loro e solo loro che devono diventare come bambini.

Diventare "come bambini". Che significa?

L'adulto, l'anziano, il vecchio è tra le persone cui è più agevole "diventare come bambini":

Il bambino vive e gode della novità del presente. Il vecchio perde la memoria del passato e l'interesse per il futuro.

Il bambino dimentica i torti subiti e ti sorride subito. Il vecchio dimentica tante cose.

Il bambino non riesce a far nulla se non si rivolge sempre, con naturalezza, alla mamma. Il vecchio ha bisogno di tutto e di tutti ed impara subito la semplicità del rapporto con Dio-Papà.

Il bambino non ascolta i ragionamenti e le preoccupazioni degli adulti; il vecchio diventando sordo sembra non sentire, né interessarsi di ciò che non ha valore.

Il bambino vede e si interessa solo della mamma; il vecchio, perdendo la vista, vede sempre più facilmente ciò che vede il cuore.

All'imbrunire il bambino si prepara ad andare a dormire; il vecchio quando si fa sera si prepara ad andare al riposo senza fine.

Il bambino a tutti dona con facilità un sorriso; il vecchio, conscio della sua fragilità, ha verso chiunque un atteggiamento dolcemente accogliente.

Sembrerebbero menomazioni i limiti che l'anziano avverte; ma, a pensarci bene, le sofferenze sono necessarie e provvidenziali limature dell'egoismo, sgrossano l'umano, debellano le presunzioni. Ne nasce quel "bambino" che ha diritto di entrare.

Il bene dell'altro

E chi non sa il proverbio: “chi troppo vuole, nulla stringe?”

Ma altro è saperlo, altro è farne l'esperienza.

Mio zio Romano era appassionato agli animali a cui accudiva con una solerzia invidiabile. Come se si fosse sparsa la voce, ogni giorno si notava l'accorrere di uccelli ed animali in sempre maggior numero.

Tra gli altri, da alcuni giorni, con puntualità, si affacciava un uccello rarissimo, bellissimo per i suoi colori, e leggiadro nel suo volo, un vero capolavoro della natura.

Romano lo contemplava ogni mattina e a lungo, gettando per lui qualche bocconcino prelibato. Finché un giorno si lasciò vincere dalla tentazione di prenderlo e portarselo in gabbia per averlo vicino e vederlo meglio.

Cominciò la caccia: bastarono alcuni gesti sospetti di Romano, e quel rarissimo uccello, non solo non si lasciò prendere, ma non si fece più vedere. Romano allora cominciò a riflettere: quando volevo il bene di quella creatura, lasciandola libera, la potevo vedere, godere, ammirare: appena ho cominciato a volerla per me, l'ho perduta.

Voler possedere significa perdere. Voler bene significa volere il bene dell'altro, lasciandolo libero; significa volere per lui il sommo bene, Dio. E chi sa amare non si attacca a niente, perché ha già tutto.

Il cielo in terra

Nuclei di persone emigrate all'estero vi hanno formato città le cui tradizioni e norme di convivenza rispecchiano quelle delle città d'origine: ecco perché Nuova Treviso, Nuova Padova, Nuova Vicenza.

Un Emigrante duemila anni fa lasciò la sua patria, il Cielo, per venire ad abitare sulla terra. Anche lui portò nella nuova regione le tradizioni, i costumi, le norme della sua patria, il Cielo, e della sua famiglia, la SS.ma Trinità.

Girando, insegnando, vivendo, diffondeva una nuova mentalità, la mentalità del Paradiso; molti, incontrandolo, ne sentirono la forte attrattiva e cominciarono a far proprio e a vivere lo stile dell'illustre Emigrante.

Si rendevano conto di avere un Papà che da sempre li aveva amati e venivano guariti dai mali dell'orfanezza.

Il cielo scendendo sulla terra, la trasformò ed animò, la rese nuova.

Il cielo nel fango

Osservo quell'acqua fangosa,
fra i cercatori di perle.
La mia perla...
forse l'ho smarrita nel fango.
La cerco... la vedo... la estraggo...
godo di averla ritrovata.
Finalmente la possiedo.
Uno sguardo, un grazie
alla pozzanghera
che me l'aveva nascosta,
custodita e riconsegnata,
la mia perla.
Osservo quell'acqua melmosa,
m'accorgo che non vedo più fango...
ma un angolo di cielo...
Mi sposto e riguardo
con profonda attenzione
quella pozza d'acqua...
non più per cercare la perla...
ma per scoprirvi
e contemplarvi il cielo...
Infatti in quel fango
ho scoperto e raccolto
il cielo riflesso... Quel cielo
in cui abitavo distrattamente...
e che la terra in cui cammino
mi ha risvegliato e riconsegnato.
Quel cielo così bello
ti incanta e ti libera

dalla ricerca spasmodica delle perle.
Ti ripete: “cerca me e troverai te.
In me avrai tutte le perle che vuoi
e che innumerevoli
ho creato per te.
Le vedrai, ne troverai tali e tante
che non te le metterai più in tasca...
ma le lascerai là dove sono,
perché proprio là
dove io le ho messe
siano bellezza per tutti.
Anzi ogni perla che incontrerai,
in qualunque pozzanghera,
ti ripeterà quanto è bello
il cielo che tutto contiene;
quel cielo che contiene anche te.
Anzi è fatto solo per te:
tu sei il cielo del cielo;
in te abito io,
il Creatore del cielo”.

Il cuore disarmato

Per un periodo ho seguito le vicende in Irak. Mi sembrava di assistere ad una guerra nella guerra. L'irrequietezza, la partigianeria delle discussioni e delle impazienze le definirei armi ancora più pericolose delle armi chimiche, perché rubano pace ed equilibrio al pensiero umano e cristiano. Tanto da farci smarrire l'obiettività nel giudicare le cose e gli avvenimenti.

Ieri il mio sguardo ha sfiorato la prima pagina d'un giornale appoggiato sul tavolo di casa. Mi ha incuriosito il titolo d'un articolo: "Errore imperdonabile. Strage di soldati anglo-americani: colpiti dal fuoco amico".

L'articolista puntava a rilevare la massima confusione che regna in guerra. Tanto da non distinguere più, nella concitazione, se si sta sparando contro alleati o contro nemici.

Poi verso la fine dell'articolo, saggiamente concludeva: Se gli uomini in guerra sapessero che tutti, anglo americani ed irakeni, sono alleati, amici e fratelli... capirebbero che non solo è imperdonabile ammazzare un altro uomo, ma farebbero di tutto per fermare questo "omicidio in grande" e deciderebbero di non iniziare più nessuna guerra.

Comprendo meglio l'urgenza del comando di Gesù: non giudicare il prossimo. È il tuo giudizio che fa di lui un nemico. Amalo, perdonalo e ne avrai un amico prezioso. Disarma il cuore per non trovarti con la mano armata di fronte a lui, tuo fratello.

Il debito diventa credito

I nostri rapporti con chiunque risultano liberi, veri e gioiosi se viviamo perdonati continuamente - settanta volte sette.

Dico questo perchè un amico che incontravo spesso, non so come e non ricordo perché, ogni volta che ci vedevamo si ricordava di dovermi una certa somma e subito si riproponeva di pagare alla prima occasione.

Appena mi vedeva, ripeteva il gesto di rammarico per essersi dimenticato di portarmi i soldi. E subito aggiungeva: “ma domani o la prossima volta te li porto”... e tutte le volte così... “Scusami se mi sono ancora una volta dimenticato”. Era sincero.

Ma anch'io, ogni volta che lo incontravo, ero a disagio per il suo sincero rammarico. Non so e non ricordo se mai abbia avuto l'occasione o la possibilità di assolvere il debito. Ma mi pare d'averlo liberato da quel tormento invitandolo a non pensarci più perché “amici avevano provveduto per lui”.

Però ho capito una cosa molto importante: con Dio non devi, né puoi mai trascinarti dietro, per giorni, per anni, questo tipo di rammarico; non hai motivo di dirgli che ti sei dimenticato di pagargli il dovuto, né di rinnovare la promessa di sdebitarti domani o al più presto.

Sempre e subito e in ogni momento abbiamo la meravigliosa possibilità di “pagare” il debito perché possediamo sempre, subito e in ogni momento, l'amore immenso di Gesù che fa di “ogni nostro debito una carta di credito”, un diritto immediato alla misericordia di Dio.

Il dialogo continua

Mi confidava Rosaria che in chiesa ha con Gesù un dialogo di assoluta confidenza. “Sto seduta tranquilla al mio banco, sono certa che Lui è là che mi guarda; ogni nuvola che attraversa la mia mente, guardandolo, gliela affido. Lui, l'amore fatto persona, non chiede altro se non la totale fiducia nel suo amore. Lui è là. Io guardo lui e lui guarda me. Insomma la mia preghiera è una chiacchierata confidenziale con Lui.

Mi viene spontaneo affidare a lui ogni mio problema, ogni mia preoccupazione. E lui risponde: non temere; sono qua... sono qua per te”.

A Rosaria rispondo con un'altra confidenza: “Ho un nipotino, di poco più d'un anno... Di tanto in tanto lo vado a trovare. Lo trovo di solito nella sua cameretta, in mezzo ai suoi giocattoli... Mentre parlo con la mamma che stira o rammenda nella stanza accanto, lo sento chiamare, con una certa frequenza: “mamma!”

Pronunciata semplicemente questa parola, tace. E in silenzio continua a giocare. Ma ricomincia a giocare solo se la mamma gli fa eco: “sono qua!” Così più volte nella giornata si ripete questo scarno, essenziale pur esauriente dialogo tra la mamma e il figlio: -“Mamma!” - “Sono qua.”

Quando esco di chiesa... rientro nel vivere quotidiano. Non è distrazione il vivere fuori della chiesa perché mentre servo Gesù nel prossimo, lui si interessa a me”.

Il dialogo-preghiera continua così e diventa testimonianza di vita.

Il dolore fa rinsavire

Colpito da un malore improvviso mentre lavorava nel suo ufficio, Manuel è stato portato all'ospedale.

Mi telefonò sua moglie, lo andai immediatamente a trovare. Era in astanteria, dolorante, pensieroso e ammutolito; perfino goffo per un pigiama non suo; provvisoriamente indossato al momento del ricovero.

Benché preoccupato per la sua salute, mi ripeteva l'antifona: "Speriamo che i medici mi lascino andare a casa. Con tutto il lavoro che ho, non ho proprio tempo da perdere io, qui all'ospedale. Ho l'azienda da mandare avanti...".

Lo ascoltavo e mi sembrava inutile spendere tante parole per fargli capire che per il momento l'ospedale risultava una necessità superiore a tutte le altre. Ero sicuro che, passata la notte, se ne sarebbe fatta una ragione e si sarebbe calmato.

Dopo cinque giorni lo rivedo in atteggiamento più tranquillo. Mi confida addirittura che "la sberla" dell'infarto è stata provvidenziale perché - sentenza con rara saggezza - "tutti siamo utili, ma nessuno necessario...". E aggiunge: "provvidenziale anche perché ero eccessivamente preso dal lavoro, trascuravo tanto la famiglia che... stavo quasi pensando alla separazione."

Alla mia terza visita, mi riceve con un sorriso sereno e mi saluta dicendo: "Strano! Ma ci vuole proprio la malattia per rinsavire. Domani mi opereranno e sono preoccupato perché mi hanno dato poche probabilità di riuscita... Già che sei sacerdote... aiutami a superare con il perdono di Dio qualsiasi eventualità".

Il dono delle ciabatte

Ho potuto visitare all'ospedale dov'era ricoverato, Michel, un amico provato da varie malattie. Lui, persona attivissima, di quelle che, come si suol dire, "una ne pensano, dieci ne fanno", un corridore nato.

Gli domando come va. Mi ha descritto la malattia improvvisa, le cure, le raccomandazioni dei medici: "Non fare questo, non fare quello; non mangiare nè questo, nè quello. D'ora innanzi si scordi quell'impegno, quell'attività. Per un lungo periodo, "ciabatte, letto, poltrona, qualche passo...".

Mi sono complimentato con lui, chiedendogli come mai e da dove quella sua inaspettata e invidiabile serenità nella completa e forzata inattività.

A questa domanda ha subito risposto con un sorriso come di chi doveva rivelare qualcosa di bello e di grande, ma capiva che non gli sarebbe stato facile trovare le parole.

Dopo qualche esitazione data dall'emozione, guardandomi bene in faccia, vincendo il timore di "gettare" una "perla", mi balbettò: "Il mio ricovero in ciabatte mi ha offerto il tempo di stare con Lui che mi ha dato luce, pace e capacità di relativizzare tutto. Sono vere le sue parole dette alla faccendiera Marta: una sola è la cosa di cui c'è bisogno".

Grazie, Michel... anche per il regalo che le tue ciabatte hanno fatto a me.

Il forno della carità

Venezia è una bellezza singolare, irripetibile. In ogni angolo della città ti si presentano meraviglie. Ma se vuoi un consiglio, non perdere occasione di far visita alle vetrerie di Murano.

Mi ha sempre incuriosito la lavorazione del vetro. Sono veri artisti e insieme giocolieri questi maestri vetrai.

A volte mi presento nel laboratorio ancora chiuso: così entro tra i primi. Toni, il “capo-lavoro”, come lui ama definirsi di fronte ai clienti, appena mi vede, chiama Bepi e gli ordina: “accendi il forno”.

Una mattina esprimo il desiderio di un elefante: “Bepi, accendi il forno”.

Un altro giorno chiedo una rosa: “Bepi, accendi il forno”.

“Toni, fammi un’aquila”: “Bepi, accendi il forno”.

“Toni, mi serve un lampadario”: “Bepi, accendi il forno” e così per qualsiasi oggetto io ordini, piccolo o grande, risuona l’immancabile: “Bepi accendi il forno”.

Una volta ho fatto notare a Toni la singolarità di rivolgere al collega sempre quell’unica richiesta: “Eh, sì... Bepi sa come accendere il forno e sa bene anche a quale temperatura portarlo, perché il magma da lavorare sia perfettamente malleabile e disponibile a qualsiasi tocco dell’artista.

E, come vedi, non posso far nulla senza il calore del forno... Non posso iniziare la mia attività, né

continuarla senza aver prima di tutto portato il forno alla giusta temperatura”.

Prima di tutto accendi il forno! Prima di tutto, la Carità.

Tutto posso in Colui che mi dà calore e forza. Ogni giorno, ogni momento, ad ogni azione, ad ogni operazione della mia, della tua vita: Accendi il forno.

Il giglio dal letame

Ci voleva la colpa perché l'uomo meritasse il Salvatore.

Ci voleva la morte del fratello perché in famiglia si dimenticassero i torti.

Ci voleva la guerra... perché mia figlia venisse a trovare sua madre.

Ci voleva l'incidente alla mamma perché il cognato medico donasse soccorso.

Ci voleva la guerra perché i partiti trovassero una urgente intesa.

Ci voleva un furto in casa perché Katy rivolgesse la parola ai vicini.

Ci voleva la guerra perché i popoli sentissero il bisogno di solidarizzare.

Ci voleva il pianto della mamma perché Roby credesse al suo amore.

Ci voleva una grave condanna perché Mario fermasse le sue scorribande.

Ci voleva l'ospedale perché Mimmo incontrasse la saggezza.

Ci voleva una diagnosi grave perché Maras stimasse la vita.

Ci voleva la carestia perché Dario imparasse a dividere il pane.

Ci voleva la disperazione perché Mirko ritrovasse la strada di casa.

Ci voleva l'amara sconfitta perché Rino abbassasse la cresta.

Ci voleva l'umiliazione delle ghiande perché Stefy assaporasse il boccone di casa.

Ci voleva l'abbandono degli amici perché Tano cercasse suo padre.

Ci voleva l'abiezione perché Vanni avesse nostalgia del giglio.

Ci voleva il degrado morale perché Rudy godesse il perdono.

Ci voleva la lontananza perché Remo usasse la chiave di casa.

Ci voleva il lezzo del fango perché Nino tornasse al candore.

Ci voleva il fetore del letame perché Nane apprezzasse la rosa.

Il groviglio si scioglie

Sopraggiungendo ad un incrocio intasato di vetture, ti preoccupa vederlo ingarbugliato. Ma poi, man mano che ti avvicini, lentamente la matassa si snoda, il groviglio si scioglie, il traffico si normalizza. Ciò che l'occhio vede prima, spesso è più nero di quanto poi lo sia nel suo divenire.

Mia madre, apprensiva, spesso ci confidava che al mattino si alzava dal letto più stanca di quanto lo fosse alla sera dopo un giorno di lavoro. Suo malgrado si ritrovava a sognare tutto quello che avrebbe dovuto fare il giorno dopo o a pensare e cercare di risolvere tutte le complicazioni e difficoltà possibili.

Con grande soddisfazione, alla sera, ammetteva che durante il giorno poi le cose andavano molto meglio di quanto prevedesse o si immaginasse. Le previsioni più nere si presentavano poi meno difficili del previsto e molte proprio non si verificavano neppure. La Grazia attuale è proprio la ricca dispensatrice di questo aiuto.

Concludeva saggiamente: Meglio fare bene e per amore ciò che in ogni momento si sta facendo e i nodi si dipanano man mano che arrivavano. La notte, iniziata con questi pensieri di pace, risultava più riposante e il risveglio più sereno.

Age quod agis! Attendi con fiducia al momento presente e vedrai dipanarsi ogni groviglio che man mano la vita ti presenta.

Il guadagno della perdita

Tornato dal mercato non piango
sul negativo,
sulla perdita di denaro,
ma godo del positivo,
del guadagno ottenuto.
Il cristianesimo non è il perdere,
non è il dolore,
ma l'acquisto, la gioia.
Il mercato non è lo spendere,
ma il comperare.
Dio non è la fatica, il dolore,
ma l'Amore.
Donando la vita,
non ne piango la perdita,
ma m'inebrio dell'amore più grande.
Attraverso la "spesa", miro all'acquisto;
attraverso la "croce", miro al Risorto.
Non scelgo la fatica della scalata,
ma la gioia della vetta.
Reputo tutto una perdita
pur di guadagnare Dio.
Ogni perdita è un guadagno.

Il gusto delle patate

Una settantina di persone “qualificate” socialmente, che in certi ambienti definiscono VIP, mi hanno invitato a parlare d’un argomento che li interessava molto. Hanno esposto l’avviso in bacheca all’università dando al mio intervento il nome conferenza, approfondimento, dissertazione teologico-pastorale... tutti termini non corrispondenti al mio modo di sentire o percepire il rapporto con le persone a cui parlo.

Mi hanno chiesto come io definirei quell’ora insieme: “confidenze” – risposi. Infatti ho cominciato chiedendo:

“Vi parlo col cuore o con la testa?”

“Col cuore”, mi rispondono subito e all’unanimità. Il cuore è un torrente di suggerimenti, la testa è come un argine che ne convoglia e ne ordina il corso.

Per fare gli gnocchi occorrono patate e farina...; più patate che farina, perché sono le patate l’anima, la sostanza, il gusto prevalente negli gnocchi... Non possono essere solo patate perché da sole non legano, non si rassodano. Ci vuole almeno un po’ di farina, tanta quanta ne occorre per dar consistenza allo “gnocco”.

Così per donarvi un’idea, a me occorre e cuore e testa; ma più cuore che testa. Quindi userò tutto il cuore, con quel po’ di testa che serva a comporre decorosamente il pensiero del cuore. Così il gusto sarà assicurato.

Ho notato che il cuore offre in abbondanza e con gusto alla mente se questa rimane serenamente in dialogo.

Il mensile

Le mie sorelle per un certo periodo, senza possibilità di scelta, accettavano questo o quel lavoro, anche saltuario, che venisse loro offerto da occasioni, circostanze o persone diverse.

Appena hanno potuto, però, hanno cominciato a cercare un lavoro o un impiego presso chi “pagava” meglio. Ovviamente ci si dava da fare per conoscere e comunicarsi, in famiglia, nomi e indirizzi di chi, nei diversi impegni o professioni, offriva di più. Insomma si cercava chi pagasse meglio.

Un bel giorno una persona amica portò la notizia che rallegrò l'intera famiglia: venivano assunte tutte e due insieme da un eccezionale offerente. Un mensile che risolveva ogni problema economico e dava loro possibilità di farsi la dote e prepararsi per il matrimonio. Una vera fortuna. Realizzato il sogno della vita.

Anch'io nel frattempo stavo maturando l'idea di consacrarmi a Dio nella vita religiosa. E, pensandoci bene, stavo cercando anch'io di sposare il “miglior offerente”.

Una delle mie sorelle, sapendomi deciso ad entrare in convento, mi disse: hai scelto la parte migliore... tu, con la tua scelta radicale di Dio, anche a noi che non scegliamo il convento, ricordi che possiamo scegliere Lui che “tutto si dona a chi tutto si dona a Lui”.

Il minestrone

Ti lascio immaginare quanto grande fosse il pentolone che in casa mia ogni giorno veniva messo sul fornello dalla mamma o dalla zia di turno, prima di uscire di casa per andare a lavorare in campagna. Era il più grande che avevamo con dentro il minestrone per mezzogiorno. Eravamo infatti tanti in famiglia: una quarantina. La cucina era dotata d'un fuoco grande, per il pentolone e d'un fuoco piccolo, per la caffettiera.

Più tardi si alzava la nonna, che aveva l'incombenza di accendere i fornelli indicati: il più grande, appunto, e il più piccolo.

Ma quella mattina il fornello più grande non si accese. Allora la nonna spostò il pentolone dal fornello grande a quello più piccolo. A mezzogiorno però nulla era cotto: la fiamma era troppo piccola, non adeguata al grande pentolone. A pranzo nessuno mangiò minestrone, quel giorno.

“È proprio vero, diceva la nonna, a ciascuna pentola la sua fiamma.”

Ecco perché Dio ha messo a disposizione dell'uomo la sua fiamma infinita.

Il momento più importante

Qualche volta verrebbe da chiedersi: qual è il periodo più importante dell'uomo? Quale età è maggiormente apprezzabile? La giovinezza con le sue aspettative future, la maturità con i suoi frutti presenti, o la vecchiaia con i ricordi passati?

Quante volte sentiamo una mamma parlare con orgoglio del proprio figlio: questo ragazzo è la nostra speranza; quante promesse sono racchiuse in lui! È lui il nostro futuro.

E di una persona nel pieno della maturità, all'apice di una brillante carriera, non diciamo forse: ha realizzato tutte le promesse? Vive in un felice presente.

Per un anziano poi ogni promessa si considera ormai tramontata: egli rappresenta il passato.

È questo un modo umano di ragionare e di valutare la realtà che ci circonda.

Se la consideriamo nella luce di Dio, non c'è nella vita dell'uomo un periodo più importante dell'altro, un'età più preziosa dell'altra.

L'uomo esiste "ab aeterno". È l'amore di Dio che lo fa vivere. Vive perché è amato. È in questo amore che nasce in questo mondo; è in questo amore che lascia questo mondo: impastata di questo amore eterno, eterna e divina è la vita dell'uomo.

Allora il momento più importante della tua vita è quello in cui sei stato più amato da Dio. Ma non c'è un attimo della vita in cui Dio ti abbia amato di meno o di più. Ti ha sempre amato immensamente. Dio stesso ti assicura con la sua parola: "ti ho amato, ti amo e ti amerò di amore eterno".

Nel presente di Dio ogni futuro, ogni presente, ogni passato ha il suo immenso valore.

Il nome di Dio

Era un gruppetto di giovani che non disdegnavano di dire ai loro preti quello che di negativo pensavano di loro. Portavoce di tutti era Arrigo.

Anche lui giovane studente, impegnato nelle associazioni parrocchiali, sbuffava, si annoiava ogni volta che, ascoltando la predica del suo parroco, sentiva dire: “Dio è Amore”. Lamentandosene in un’assemblea di catechesi suggeriva di cambiare espressione perché gli risultava ormai trita e ritrita, frase fatta che non gli diceva più niente.

Il parroco allora gli chiese: “Tu come ti chiami?”. “Arrigo”. “Tua madre e tuo padre con che nome ti chiamano?”. “Arrigo”. “I tuoi fratelli per chiamarti cosa dicono?”. “Arrigo”. “Da quanti anni ti chiamano Arrigo?”. “Da vent’ anni; da quando sono nato!” “Pensi che ti chiameranno sempre Arrigo?” “Sì, sempre: Arrigo è il mio nome”.

“Così AMORE è il nome di Dio. È la definizione vera ed esaustiva di Dio: per questo tutti gli uomini da sempre e per sempre l’hanno chiamato, lo chiamano e lo chiameranno Amore”.

Caro Arrigo, se non ti stanchi mai di chiamare mamma colei che t’ama fino a donarti la vita, da ora e per sempre godrai di saperti nel vortice della Sorgente dell’Amore, nel cuore di Colui che non può non chiamarsi Amore.

Il prossimo ci mangia

Il pane vive se si lascia mangiare; ma un pane in vetrina non ha senso e non può vivere, perché non si lascia mangiare. Il Cristiano è uomo che si dona; è maturo se è pieno d'amore.

Il pane per essere mangiato deve essere cotto e di pasta buona. Il forno col suo calore cuoce, rende saporita e mangiabile la pasta; così una comunità con il suo clima d'amore favorisce la maturazione e la disponibilità dell'individuo.

Il Cristiano vive se dona la vita; se invece vuole mettersi in mostra stando in vetrina o se passa il suo tempo in forme narcisistiche o fatica per salvare se stesso, non diventa né uomo, né cristiano; non genera vita.

L'Amore-Dono è il DNA di Dio: il Padre mostra la sua paternità perché è amore dono per il Figlio; il Figlio esprime la sua figliolanza perché è amore dono per il Padre; lo Spirito Santo è l'amore dono reciproco tra il Padre e il Figlio.

L'uomo sopravvive se diventa eroe. Eroe è colui che dona la vita per amore. Chi si dona sopravvive in eterno. È la sorte del pane che può sopravvivere in chi lo mangia e lo trasforma in sé.

Ricordo una espressione dell'amico Bonaventura: essere cristiani è amare sempre, nutrire sentimenti di amore, di misericordia e di pace, perché il prossimo mangiandoci, non trovi veleno, ma possa gustare pane che dona la vita.

Il raccomandato

Durante una partita di calcetto, nel cortile della scuola elementare, è scoppiata una rissa che ha messo fine al gioco.

Al solito Gigetto scappò un pugno di troppo sul naso di Florio.

“Sì, è vero; ma quel manesco di Gigetto, avrà le sue...; non se la caverà facilmente, perchè, se non lo sa, ha picchiato un “protetto”.

In paese, tra i compagni di scuola, da chiunque lo conoscesse, Florio veniva sempre additato come “il raccomandato” e questa voce metteva in guardia e incuteva in tutti il massimo rispetto per lui.

Si sa che non è la stessa cosa malmenare un “raccomandato” o un ragazzo... qualunque; la gravità dell’offesa la si misura anche dall’importanza della persona offesa; come l’importanza d’una lode è definita dal valore della persona che la esprime.

Tutti lo volevano per amico, Florio, perché essere amici suoi significava godere delle attenzioni del suo papà.

Dal Vangelo non solo emerge che io, tu, ognuno di noi è un “raccomandato”, un “figlio di papà”, ma ciò che mi riempie di sempre nuovo stupore, è che Dio stesso stima me, valuta te a tal punto che, in Gesù fatto uomo, è venuto per servirci, per costituire ciascuno di noi “suo padrone”.

Allora migliorano anche i miei rapporti con te da quando, pur non conoscendo il tuo nome, riconosco in te “ il mio padrone”.

Il respiro presente

Non vale il passato “ho amato”, perché non c’è più; non vale il futuro “amerò”, perché non c’è ancora. Vale solo il presente “amo”, perché ho solo il presente.

A Dio offrendo il passato ed affidando il futuro tu puoi respirare il presente. Con la forza del respiro presente dai sempre nuove bracciate: ti offro il passato, ti affido il futuro. È così che riesci a continuare la corsa.

C’è un esercizio da fare per liberarsi dal peso del passato e dalle preoccupazioni del futuro. Passato e futuro come minacce incombono e come piovre tendono ad intaccare e disturbare la preziosità del presente. Ecco perché in ogni momento bisogna far l’esercizio di staccarsene, offrendoli, perdendoli.

Guarda come l’aquila vola: con continui colpi d’ala – destra e sinistra – si divincola contemporaneamente dal passato e dal futuro per possedere il cielo del presente. Il volo è proprio un liberarsi dal passato e dal futuro; il volo è il tuo presente pieno di forza, leggerezza e libertà.

Tornando a casa abbiamo assistito ad una lezione di nuoto. Guarda, mi diceva l’amico, come fa quel ragazzo per nuotare: una bracciata a destra e poi una a sinistra; con la sinistra sembra donare il passato e poi con la destra il futuro.

Prova ripetere a Dio ad ogni bracciata: ti offro il passato, ti affido il futuro; ti offro il passato, ti affido il futuro: respirerai e nuoterai agilmente sul mare salato del presente.

Il tugurio immenso

C'era un uomo che viveva in un tugurio: qualche metro di terra per il suo giardino e niente più. Desiderava ardentemente qualcosa di più, ma non sapeva come allargare l'orizzonte.

Una notte fece un sogno. Una voce misteriosa gli disse che sarebbe diventato proprietario di tutto ciò che fosse riuscito ad abbracciare con un solo "colpo d'occhio"; ad una condizione: perdere quanto precedentemente possedeva.

Un amico fidato gli insegnò che l'orizzonte s'allarga non quando si cammina per terra, ma quando ci si alza da terra, insomma quando si sale in alto.

Si fece aprire la porta del campanile e vi salì in cima. Meraviglia: di là potè vedere e possedere con un colpo d'occhio tutto il paese e la campagna circostante.

Il mattino seguente corse alla partenza della funivia che lo portò sul colle più alto della regione. Un colpo d'occhio... e tutta la città con i paesi vicini fu sua proprietà.

Prese l'aereo; un colpo d'occhio da diecimila metri lo rese l'uomo più ricco della terra. Ma non so come, non so perchè, ancora non si sentiva soddisfatto... Per possedere infinitamente di più, gli fu suggerito un "colpo d'occhio" non più rivolto alla terra, bensì al cielo.

Attratto dall'arte del "saper perdere" per guadagnare sempre più, si fidò dell'amico e gettò il "colpo d'occhio" dal tugurio al cielo.

In quell'orizzonte infinito capì l'esatto significato delle parole che aveva sentito: "Sei figlio di Dio ed erede. Erede di tutto perchè figlio."

Sei posseduto da Colui che possiedi.

Immacolata per me

Niente ci viene più spontaneo e naturale che pensare Maria grande, bella, immacolata... ma per poi concludere, rassegnati, quasi sconfortati: fortunata lei!... poveri noi!

Il bambino non ragiona così: “Fortunato me – egli pensa - perché ho una mamma fortunata. Casa mia è dove vive la mamma, casa mia è la mia mamma. Io sono grande quanto è grande la mia mamma. Anzi so che la mia mamma mi vuole più grande di lei.”

Facendo nostre queste certezze incrollabili di ogni bambino che sembrano rasentare la presunzione, possiamo gloriarci di avere una mamma Immacolata... non raggiunta da nessuna macchia.

Come e perché così bella e attraente Maria? Perché così in alto?

Se un'aquila teme i colpi dei cacciatori, deve solo usare la potenza delle ali che le donano l'altezza del cielo.

La creatura umana, tanto più è ricca di attrattiva ed esposta a seduzioni, tanto più decisamente deve lasciarsi attrarre da Dio per sfuggire i lacci terreni.

È questa la scelta che compie il santo, colui che “staccato da terra”, vive nel mondo, ma non è del mondo.

Maria, la creatura più attraente del cosmo, la più bella fra tutti gli abitanti della terra, si è fatta possedere interamente da Dio. La creatura in lei è divenuta contenitore del creatore: il niente pieno d'amore; la piena di grazia.

Ecco perché Maria è la tutta bella, l'immacolata, la concepita senza peccato originale. Il demonio, l'astuto cacciatore infernale, non ha potuto così trovare in lei nessun appiglio; non l'ha potuta raggiungere perché lei si è levata all'altezza del cielo.

Grazie mamma, sulle ali di Dio, in braccio a te, ci hai portati con te.

Imparzialità

Ancora ricordo l'impressione che ho ricevuto da una lettera d'un mio compagno di scuola. Scriveva al direttore della scuola che aveva da poco lasciato: "Non trovo pace da nessuna parte, perché mi sento un fallito, un rottame e moralmente un letamaio. Sono certo di non poter meritarmi il perdono di Dio, né tanto meno il suo amore".

Non me la sentivo di lasciare un amico in queste condizioni, con percezione di sé disperata e non vera. Ho deciso di passare con lui una serata, in casa sua.

Chiacchierando insieme, sono riuscito a farlo desistere da queste sue conclusioni senza dubbio assurde o, per lo meno, non cristiane.

Per rafforzare le mie argomentazioni sull'imparzialità dell'amore di Dio, gli raccontai che in campagna, mio nonno (il classico nonno), era solito passare una volta tanto col termometro per misurare la temperatura che, eventualmente in grado diverso, piante, oggetti e persone ricevessero dal sole.

Metteva il termometro su un giglio: 50 gradi; lo metteva su una rosa: 50 gradi; lo metteva sull'erba del prato: 50 gradi; lo metteva sullo sterco di mucca, di cavallo: 50 gradi.

Che ne dici Angelo? Perché non pensi che Dio sia imparziale almeno come il sole?

Importunare Dio

Preoccupata dei suoi problemi, Adalgisa, prega, prega, supplica Dio di poterne venir fuori... Esasperata dal dolore - così si racconta - si reca perfino in paradiso: vuole, a tutti i costi, parlare direttamente con Dio Padre...

Bussa alla porta e le apre S. Pietro a cui subito espone i suoi drammi, i suoi tormenti... Naturalmente S. Pietro, portavoce del Paradiso, non può che riferire il tutto a Dio Padre che, in risposta, la rassicura: "Stai pure tranquilla perché tutta la SS. Trinità è riunita in permanente consiglio per trattare e risolvere proprio i tuoi problemi.

Ogni volta che tu ci presenti una difficoltà, che esprimi un desiderio, anche quando il tuo cuore ha un palpito solo di fiducia, di paura, di timore, di angoscia...sappi che noi tre, Padre, Figlio e Spirito Santo siamo presenti a te, in te. Chiedi pure, sempre e tutto; ma ricorda che siamo sempre al corrente di tutto. Di te sempre ci occupiamo con l'amore immenso di cui siamo capaci."

"Dimenticavo di riferirti, termina S.Pietro, anche queste parole da parte di Dio: "Continua con perseveranza a "importunarci" purché ogni volta che ci supplichi, spalanchi sempre meglio il tuo cuore alla fiducia".

Indossare la bellezza

Anche per la sua bellezza, mia sorella Graziella, ancora diciottenne, veniva invitata a qualche sfilata di moda. Mi spiegava che solitamente a queste manifestazioni sono invitate persone capaci di indossare un vestito e muoversi in maniera tale da mostrare a tutti non solo e non tanto la qualità del vestito, ma soprattutto dare il giusto risalto alla persona che lo indossa.

È come quando si promuovono incontri di catechesi o di formazione cristiana, si fanno “sfilare” persone, piccole o grandi, belle o brutte, si invitano gruppi, movimenti noti o meno, purchè dicano con la loro esperienza ciò che di bello, di positivo e di attraente il vangelo vissuto ha donato alla loro vita, alla loro personalità, alla loro vocazione, alle loro aspettative: con quale scopo? “vedano le vostre opere buone”.

La parola di Dio vissuta, non è tanto un abito che metti all'esterno della tua persona, ma è una veste singolare che indossata dal cuore, fa trasparire anche all'esterno le fattezze di Gesù; lui che è bellezza oltre che verità e vita. Una comunità che vive il vangelo rivela a tutti il distintivo, la firma, il marchio di appartenenza: “vi riconosceranno miei”.

Intreccio d'amore

Enrica ha appena comperato un cartoncino; da un lato questa scritta: "Io ti regalo una rosa!... E tu?" ...

Nell'altro lato: "e se tu ogni giorno me ne riporti un petalo, ne avrai in cambio ogni giorno ancora una rosa."

Mi mostra il cartoncino. La ringraziai. Ho capito. Ogni rosa regalata da Enrica, chiede necessariamente a Fabrizio una risposta. Non importa se questa risposta è di minor valore. Il piccolo petalo merita la massima considerazione perché trascina con sé il massimo dell'amore: Fabrizio. Ecco perchè è una risposta degna d'una reazione a catena di proporzioni impensate.

Infatti il giorno dopo, Fabrizio, ricambierà con un petalo, per ricevere da Enrica un'altra splendida rosa. Poi ancora un petalo e in risposta una rosa. La casa di Fabrizio, in breve tempo, sarà tappezzata delle più profumate rose di Enrica. Ma, all'ennesimo petalo dell'innamorato, Enrica chiederà ed otterrà di essere lei stessa il dono della rosa-sposa.

Colui che ha inventato l'Amore umano-divino ordisce ogni giorno tra noi e lui un meraviglioso intreccio d'amore: "Ti ho regalato la rosa della vita composta dai mille petali dei tuoi limiti. Regalami ogni giorno un tuo limite; finché, in cambio, ti possa donare me stesso".

L'Amore eterno e geloso

Ovunque nella creazione contempliamo i segni dell'amore di Dio: Dio non può non amare, non può ignorare le sue creature. Ciò che mi ha profondamente colpito con positivo sgomento è l'aver appreso che anche le fiamme eterne rendono visibile e sensibile un inscindibile amore eterno fra il Creatore e le sue creature. L'inferno è un amore indissolubile rifiutato per l'eternità...

Per contemplare il più bel riflesso di sé ha creato l'uomo: "a immagine di Dio lo creò". Dio in me può bearsi solo di sé. "Mi hai fatto come un prodigio". Tutto l'universo l'ha concentrato nell'uomo.

Lui è geloso di te, di me, di ciascuno. La sua è gelosia divina e non tollera mezze misure: "amerai il Signore Dio tuo, con tutta l'anima, con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze".

Ti mette in guardia da ogni possibile tradimento: "Non avrai altro Dio fuori di me".

Il suo amore geloso è totalmente gratuito. Lui sembra dirti: non ho bisogno di te, non penso a me. Ho bisogno che tu senta il bisogno di me. "Senza di me non puoi nulla", sei nulla.

In me, in te Dio si specchia e contempla Gesù, il figlio prediletto... ecco perché ti ama infinitamente. "Gesù si è seminato in ogni uomo perché in ogni momento lo potessimo incontrare ed amare: ce lo rassicura con queste parole: l'hai fatto a me".

Sei tu, o mio Dio, che in ogni fiore che incontro mi dichiari il tuo amore; l'hai seminato per me.

In ogni stella che a miliardi hai fissato in cielo mi dichiari: "Ti amo d'amore eterno".

L'amore tra terra e sole

Spesso ci si dice che per trattare certe persone bisogna tenere le distanze, è necessario farsi rispettare. Quali sono le distanze? Quali i sentimenti, gli abbracci veri?

E' insita nella mia vocazione la configurazione del mio vero amore al prossimo. Marito e moglie si amano nell'abbraccio sponsale. Terra e sole si abbracciano e si amano di vero amore solo se rispettano le distanze fissate dal creatore.

Nel bosco vivevano due ricci che andavano d'amore e d'accordo. Solo che d'inverno si presentava puntualmente un problema di non facile soluzione. Tutt'e due soffrivano il freddo pungente e non avevano altro modo di scaldarsi se non quello di avvicinarsi, stringersi il più possibile l'uno all'altro.

Ma appena si accostavano, erano respinti l'uno dagli aculei dell'altro. Lontani l'uno dall'altro si sentivano raggelare dal freddo che non dava tregua ed erano di nuovo reciprocamente attratti per riscaldarsi. Era un continuo alternare l'avvicinarsi per scaldarsi e l'allontanarsi per le punture degli aculei. C'era una soluzione al loro problema?

Bizzarri e inutili i consigli che ricevevano dagli amici. Ma i due ricci dovevano comunque vivere insieme. Dopo molti tentativi infruttuosi, la soluzione venne quando trovarono una reciproca moderata distanza che rappresentava per loro la migliore posizione. Quella distanza, corrispondente alla lunghezza degli aculei, indicava il giusto rispetto che la natura stessa dettava al loro convivere.

E' la volontà di Dio che mi detta la giusta distanza da tenere nei miei rapporti con ogni persona per garantirle l'amore vero.

L'immagine di Gesù

Hai mai visto tu una bici... con una ruota sola? Se ci fosse, quella non è una bicicletta, ma... un'altra cosa. L'immagine di Gesù non è formata da un solo individuo, ma la si contempla e la si gode grazie alla comunione di due o più.

Al calzaturificio il papà manda il figlio Norino a prendere le scarpe e i sandali che aveva già ordinato per i componenti della famiglia. Ma chissà come e perché, Norino viene a casa con un solo sandalo della sorellina Rinella e una sola scarpa del papà.

Non puoi calzare i tuoi sandali, non puoi camminare perché devono esserci tutti e due... o due o niente...

Papà manda indietro la sua scarpa e il sandalo di Rinella dicendo al calzolaio: noi non possiamo accettare e non paghiamo i sandali di Rinella, né le scarpe del papà se non sono giustamente appaiati... un sandalo solo, una scarpa sola non servono a niente e a nessuno: la preghiamo di appaiare il sandalo con il suo simile e la scarpa con la sua simile.

In Paradiso si è accettati se si lascia trasparire in sé la fisionomia di Gesù. La sua immagine è nitida in chiunque entra a braccetto col suo nemico.

La bici di Dio

Spesso in città, ma più frequentemente camminando in campagna, mi capita lasciare strada a nuclei familiari che, divertiti, scelgono di fare una bicicletтата all'aria aperta.

Conosco una famiglia numerosa appassionata proprio della bicicletta. Il papà programmava frequenti gare.

Ognuno ha la sua bici e quindi corre con le proprie gambe. Tranne il più piccolo, Renè, che avendo solo un anno, voleva e aveva naturalmente solo la bici del papà; insomma correva con le gambe del papà.

Al termine d'ogni gara ciclistica in famiglia, il più felice era lui, Renè. Risultava sempre vittorioso... La cosa bella era che nessuno dei fratelli si mostrava geloso delle vittorie immancabili del piccolo, eterno vincitore.

Perfino il papà si rallegrava davanti a tutti per le gioiose vittorie di Renè; anche se non era inferiore la sua gioia nel constatare la buona volontà e l'impegno e i risultati "vittoriosi" degli altri figli che immancabilmente davano il meglio di sé.

Anche ora che i figli sono cresciuti, il padre non si stanca di rievocare sempre la gioia delle gare vinte dal più piccolo.

E conclude dicendo che, in ogni competizione della vita, la vittoria è comunque di chi – perchè bambino – vive, respira, agisce, combatte, gareggia con la "bici" di Dio, del papà.

La fede sposa Dio

Mi sorprende la immensa fortuna avuta con il dono della fede. Ogni volta che penso alle meraviglie ricevute in dono come cristiano divento riconoscenza.

È Gesù che vive in me. Il mio “sì” abbraccia il suo. Con il dono della fede... vivo con Dio, in Dio e per Dio. Con Lui ho tutto, sempre, in ogni ora e in ogni momento

In Lui sono immortale: chi vive e crede in me non morirà in eterno.

In Lui il mio grazie: non morirò, ma vivrò e narrerò riconoscente le meraviglie del Signore.

In Lui vivo, mi muovo ed esisto.

Con Lui mi va sempre bene...E' la mia felicità.

Con Lui ho la gioia di poter sempre donare: ho in mano la ricevuta centuplo.

In Lui ho sposato Dio e la chiamano Castità.

In Lui possiedo Dio con tutte le sue ricchezze e la chiamano povertà.

In Lui ho la libertà di fare tutto ciò che Lui vuole e la chiamano obbedienza.

In Lui ho la capacità divina di amare i miei nemici e la chiamano libertà.

In Lui ogni mia colpa è felice perché mi dà un ulteriore diritto alla misericordia.

In Lui la mia debolezza è certezza della mia forza.

Con Lui mi sono arrivati in eredità tutti i beni del cielo e della terra.

In Lui sperimento che è possibile vivere la mia fede mettendo in pratica le opere di misericordia spirituale e corporale.

Ma io come posso? Io nulla posso senza di Lui; ma tutto posso in Lui che mi dà forza. La mia fede è Lui stesso; sposa Lui.

Ecco perché mi assicura: “La tua fede ti ha salvato”.

La mia è casa tua

Mio fratello, fino a pochi anni fa, abitava in Italia. Spesso anche lui si lamentava della presenza “scomoda” degli extracomunitari. “Se stessero a casa loro!”

Da qualche tempo in Belgio sente lo stesso rammarico e le stesse espressioni offensive nei suoi confronti. “Sto riflettendo e rinsavendo” – mi scrive.

In chiesa abbiamo letto la parola di Dio che definisce chi è cristiano e chi non lo è. Cristiano è chi credendo all’amore di Dio lo riversa in chi gli vive accanto... Quindi cristiano è chi con la sua vita vive la comunità del Cielo: come in cielo così in terra... Allora i confini della Comunità non vengono né dal colore, né dalla geografia, né dalla razza umana... Siamo tutti in casa nostra con pieno diritto di respirare l’ossigeno datoci da Dio Padre....

Solo un cuore egoista ha la tragica capacità di dire “tu sì, tu no, noi sì, voi no...” Appena allarghiamo il cuore ai confini del cuore di Gesù, non avremo più nemici, non ci sarà bisogno di armi, né ci sarà più spreco di energie per difenderci da qualcuno, ma vivremo per la fratellanza universale.

Indice

Presentazione	3
Adesso, tutto, subito	5
Amore concreto	6
Amore disinteressato	8
Antivirus	9
Arte del levare	10
Assenza di gravità	12
Assomigliarete al Padre	14
Autopsia	15
Avremo buon vino	16
Bandiera della gratuità	18
Ben sposato	19
Bozzetto di cielo	21
Calore moltiplicato	23
Caos o sabotaggio	25
Capricci del conducente	26
Carissimo grappolo	27
Carto regalo	29
Casella postale intasata	30
Castità è capacità di amare	32
Cellulare sotto carica	33
Chi è la mamma	34
Chi è straniero	36
Chiesa allargata	38
Chiudo gli occhi e penso a te	39
Ci sarò perfino io	40
Come stimare l'altro	42
Correggere l'indirizzo	43
Dal dolore liunità	44

Degno perché indegno	45
Difendersi o donarsi	46
Dio cura con l'omeopatia	48
Dio seduttore	49
Diritto o pretese	50
Discoteca Paradise	52
Disgraziato-graziato	53
Disponibilità	55
Diventare amore	56
Divertirsi lavorando	57
Donando si riceve	58
Dove ci si vuol bene	59
Due per tre	61
È dentro di noi	63
È teologo chi vive la Parola	64
È una perla	65
Ecco il tuo nome	67
Eccomi	68
Entra in casa	69
Essere famiglia	70
Eucaristia grano del cielo	71
Eucaristia	72
Evangelizzi se ami	73
Fede esercitata	74
Fiammifero e candela	75
Filo d'oro	76
Fiori ed erbacce	77
Fiotto di riconoscenza	78
Foglia al vento	79
Fotografo del sorriso	80
Frantumi al sole	81
Funerale o nozze?	82
Gesù e il poster	83
Gioco ininterrotto	85
Grammatica del cielo	87
Grandangolare	88

Grazie alle tentazioni	89
Grazie del sorriso	90
Grazie, Rosita	91
Guadagnare l'amicizia	92
Guai a chi lo tocca	93
Hai sorriso a me	94
Ho tempo da perdere	96
I miei auguri agli sposi	97
I potenti della terra	99
Il bagnino e il palo	100
Il bambino e il salvagente	101
Il bambino e il vecchio	102
Il bene dell'altro	104
Il cielo in terra	105
Il cielo nel fango	106
Il cuore disarmato	108
Il debito diventa credito	109
Il dialogo continua	110
Il dolore fa rinsavire	111
Il dono delle ciabatte	112
Il forno della carità	113
Il giglio dal letame	115
Il groviglio si scioglie	117
Il guadagno della perdita	118
Il gusto delle patate	119
Il mensile	120
Il minestrone	121
Il momento più importante	122
Il nome di Dio	123
Il prossimo ci mangia	124
Il raccomandato	125
Il respiro presente	126
Il tugurio immenso	127
Immacolata per me	128
Imparzialità	130
Importunare Dio	131

Indossare la bellezza	132
Intreccio d'amore	133
L'Amore eterno e geloso	134
L'amore tra terra e sole	135
L'immagine di Gesù	136
La bici di Dio	137
La fede posa Dio	138
La mia è casa tua	140
La palestra di casa	141

NB: I libretti possono essere richiesti all'autore:

e-mail: **apanont@tiscali.it**

P. Andrea Panont - Cell. 3287069626 – tel.045.500266

Santuario S.Teresa di Gesù Bambino

Via Volturno 1 - 37135 Tombetta-VERONA

Stampa: Mimep-Docete

via Papa Giovanni XXIII,2; 20060 Pessano (Mi)

tel. 02/95741935; fax 02/95744647

e-mail: info@mimep.it

